

14 gennaio 2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfió

Vertice con Razza. Resta il nodo delle scuole

Musumeci: troppi contagi in Sicilia, si va verso la zona rossa

Il presidente pronto ad una stretta, oggi la decisione. Marsala chiede misure più rigorose

Giacinto Pipitone

PALERMO

A tarda sera, ieri, l'assessore alla Salute attendeva i dati che fotografano il flusso dei contagi in Sicilia da nuove prospettive. Sulla base di questi dati Ruggero Razza e Nello Musumeci decideranno oggi se mettere in zona rossa tutta la Sicilia o solo le grandi città e qualche altra area particolarmente colpita. Perché una cosa è certa, e il presidente della Regione ieri lo ha detto senza girarci attorno: «La zona arancione non basta più, ora serve più rigore».

Razza ha chiesto di avere la mappatura della Sicilia sulla base di un dato che anche il ministro Speranza sta assumendo a livello nazionale, l'indice dei contagi superiore a 250 casi su 100 mila abitanti. È questo dato che mette a fuoco meglio di altri la rapidità del Covid nel diffondersi. Oltre al classico indice Rt che segnala quante persone può contagiare ogni positivo e che comunque ormai è quasi ovunque superiore alla soglia di guardia fissata a 1.

Razza attende di capire se tutta la Sicilia ha per lo più scavalcato queste soglie o se solo in alcune aree è così. Di sicuro lo è a Palermo, Catania e Messina. E probabilmente anche a Trapani. E per questo motivo ieri Leoluca Orlando, in qualità di leader dell'Anci, ha chiesto ancora una volta che si passi alla zona rossa: «Mi sembra assolutamente urgente e non più rinviabile che Palermo sia dichiarata zona rossa sia per mette-

re un freno ai troppi comportamenti irresponsabili e incivili che sono la principale causa della diffusione del contagio sia per facilitare l'accesso ai ristoranti economici per tutte le categorie danneggiate dal blocco o dalla riduzione delle attività. Siamo sull'orlo di un abisso».

Orlando parla dopo aver consultato dati che mostrano un livello di contagio in città pari a 15 ogni mille abitanti e un aumento preoccupante dei morti da ottobre a dicembre.

Ma sono un po' tutti i sindaci dei centri medio-grandi a puntare sul rosso: Massimo Grillo ha chiesto a Musumeci di fissare il livello massimo di divieti a Marsala. E Cateno De Luca aveva fatto perfino di più a Messina, introducendo restrizioni che superavano quelli delle zone rosse, ma ieri è stato costretto a ritirare l'ordinanza perché, ha rivelato, è stato minacciato da alcuni cittadini.

La situazione è sfuggita di mano in gran parte dell'Isola, soprattutto per via di un calo della tensione nel periodo di Capodanno. E Musumeci non ne ha fatto mistero ieri: «C'è stata tanta indisciplina collettiva nel periodo delle feste natalizie, continueremo a pagarne le conseguenze nei prossimi 8-10 giorni». Il contagio si è talmente moltiplicato

**Decisioni attese
Il sindaco De Luca
fa dietrofront a Messina
sulle restrizioni: sono
stato minacciato**

da portare la Sicilia al secondo posto fra le regioni più colpite dopo la Lombardia. Musumeci ha rivelato che tutto ciò «può mettere a rischio l'efficacia della campagna vaccinale». Ecco perché oggi arriveranno «ulteriori misure restrittive per bloccare il fenomeno dell'assembramento che si è ripresentato con forza». Il presidente ha ricordato che «sono già state dichiarate 10 zone rosse e ne arriveranno altre».

In linea di massima si va verso un livello di divieti che porteranno a non poter uscire dai Comuni di residenza e a impedire qualsiasi opportunità di vita sociale chiudendo bar, ristoranti e centri di aggregazione. Si uscirà solo per il lavoro e la spesa anche se verrà consentito lo sport individuale all'aperto.

E il presidente ha già di fatto annunciato pure una estensione del periodo di chiusura in presenza delle scuole. Le superiori sono già ferme fino a febbraio, elementari e medie sono in didattica a distanza fino a lunedì. Ma Musumeci ha anticipato che «le scuole per adesso rimangono chiuse in tutti gli ordini e gradi». Anche se non c'è un monitoraggio aggiornato dei contagi nella fascia di età degli studenti e per questo motivo l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, ancora ieri confidava ai fedelissimi di poter riaprire almeno le elementari e le medie. Questo dirà oggi l'assessore nella riunione della giunta che porterà alle decisioni finali ma è difficile che la sua linea venga accolta.

La spinta che Musumeci e Razza stanno imprimendo per la zona rossa è frutto anche della necessità di



Palermo. Controlli della polizia in via Ruggero Settimo FOTO FUCARINI

Vaccini, nell'Isola la campagna prosegue

PALERMO

La Sicilia va avanti nel piano di vaccinazione e rinuncia per ora a mettere da parte una grande quantità di scorte pur di non rallentare un trend che la vede sul podio delle regioni più rapide.

La necessità di mettere da parte scorte nasce dalla consapevolezza di dover assicurare un minimo di dosi per chi attende la seconda iniezione: è un modo di tutelarsi in caso di ritardi nell'invio da Roma di nuove fiale della Pfizer.

Ma la Regione ha avuto garanzia di consegne regolari (lunedì sono arrivate 56 mila dosi e la prossima settimana ne sono attese altre 48 mila). E così ieri Musumeci ha potuto assicurare che il

ritmo della campagna di vaccinazione non calerà: «La comunità siciliana sta reagendo bene alla campagna di vaccinazione e siamo una delle prime regioni in Italia. Siamo intorno all'80 per cento. Abbiamo creato una rete davvero fitta e la gente risponde ed è ben disposta. Mi auguro che anche qualche ricalitrante possa convincersi della utilità del vaccino».

Sulla prima fornitura, quella arrivata a inizio gennaio, qualche scorta è stata fatta. Ma ora all'assessorato alla Salute hanno deciso di rinviare questo passaggio, suggerito per la verità dal commissario nazionale Domenico Arcuri. «Il problema delle scorte ce lo porremo dalla terza settimana, quando accantoneremo il 30/40% delle

dosi per il richiamo» hanno detto ieri da piazza Ottavio Ziino.

Intanto sempre ieri la Cisl, guidata da Sebastiano Cappuccio, ha diffuso una lettera aperta a governo, Ars e imprenditori per illustrare 15 punti su cui chiede di puntare per spingere la ripresa post-pandemica: si va alle infrastrutture al turismo, dalla salute al welfare passando per smart working e innovazione tecnologica. «È necessaria - scrive il sindacato - una strategia condivisa che disegni la Sicilia di domani, perché la ripartenza non può far leva solo sul vaccino e sulle necessarie, in ogni caso, misure contro l'emergenza».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rispettare i temi delle vaccinazioni». Speranza: «Ci aspettano mesi difficilissimi, la nottata non è ancora finita

L'Aifa: niente pause nella campagna per l'immunizzazione

Manuela Correra

ROMA

«Teniamo fuori dalla battaglia politica e da vere o presunte tensioni elettorali la salute degli italiani». Mentre la campagna vaccinale anti-Covid si avvicina al primo milione di immunizzati in Italia e si appresta ad essere intensificata in vista dell'arrivo auspicato di nuovi vaccini, con l'obiettivo di arrivare a disporre di 250 milioni di dosi, il ministro della Salute, Roberto Speranza lancia in Parlamento un accorato appello all'unità rivolgendosi a maggioranza e opposizione. Il virus, avverte, «ha i mesi contati grazie alle vaccinazioni, ma non è stata ancora vinta e non c'è altra strada diversa dall'unità per affrontare questa emergenza».

Cruciale, è il monito di Speranza in occasione delle informative alla Camera e al Senato sulle misure anti-Covid del nuovo Dpcm che entrerà in vi-

gore il 16 gennaio, «non sbagliare la lettura di questa fase decisiva» poiché l'epidemia «è nuovamente in una fase espansiva, con 12 regioni classificate a rischio Alto».

In questo contesto, la vaccinazione anti-Covid giocherà un ruolo centrale ed a coloro che hanno dubbi «dobbiamo rispondere con la trasparenza, l'evidenza scientifica e la capacità di ascolto e dialogo, non con gli insulti o con una guerra ideologica tra fan della scienza e primitivi delle caverne». Ci aspettano mesi «difficilissimi, la nottata non è ancora finita» e quelli più temibili sono gli ostacoli «dell'ultimo miglio», ma la luce in

**Altre speranze
Le nuove armi contro
il virus: nanoanticorpi e
interferone. In Europa
via alle sperimentazioni**



Napoli. Le operazioni di vaccinazione al Policlinico degli universitari

fondo al tunnel si vede ed è rappresentata proprio dalla campagna vaccinale in atto. Su questo fronte, dunque, ci si prepara a premere ancora di più sull'acceleratore: governo e regioni sono pronti ad aumentare notevolmente il numero di vaccinazioni da effettuare quotidianamente appena saranno autorizzati nuovi vaccini, assicura Speranza.

E se gli occhi sono puntati sul vaccino di AstraZeneca - per il quale il via libera dell'Agenzia europea per i farmaci Ema è atteso il 29 gennaio - nel primo trimestre 2021 è attesa anche l'autorizzazione per l'Europa del vaccino di Johnson & Johnson, mentre i risultati del vaccino italiano ReiThera sono molto incoraggianti e l'ok alla commercializzazione potrebbe giungere per l'estate. Quanto alla discussione in merito all'opzione di rinviare la seconda dose per vaccinare con la prima il maggior numero di persone possibile, come deciso in Gran Bretagna, l'Agenzia italiana del farmaco

(Aifa) ha invitato ad attenersi alle correnti indicazioni di somministrazione delle due dosi per i vaccini finora approvati (Pfizer-BioNTech e Moderna), dal momento che «con una sola dose il rischio di ammalarsi di Covid è solo dimezzato».

Al via le sperimentazioni

Il vaccino, ma non solo. Contro il virus SarsCov2 si continuano a sperimentare nuove terapie farmacologiche, con l'idea di affiancarle in futuro alla vaccinazione o usarle in chi non può vaccinarsi. Due gli studi più promettenti al momento: uno è quello pubblicato sulla rivista Science dal Karolinska Institute su dei nuovi nanoanticorpi, sviluppati a partire da lama e alpaca, mentre l'altro è sull'interferone beta, che verrà testato su 600 pazienti ricoverati in ospedale in una vasta sperimentazione in 20 paesi, coordinata dal Regno Unito. Entrambi i lavori puntano sullo stimolare le difese immunitarie dell'organismo.

Il nuovo Dpcm entrerà in vigore da domenica prossima

Mezza Italia sarà colorata d'arancione

Nove le regioni che potrebbero subire restrizioni alte, ma c'è anche chi rischia il rosso: oltre alla Sicilia, Lombardia ed Emilia Romagna. Stato d'emergenza fino al 30 aprile

Lorenzo Attianese
Luca Laviola

ROMA

Mezza Italia potrebbe finire da domenica prossima nelle due liste alte di restrizioni: sono 9 le regioni e province autonome a rischiare l'arancione e tre addirittura il rosso. Quest'ultimo colore, con le misure più stringenti, potrebbe essere assegnato a Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia. E resteranno in campo anche per le prossime settimane le limitazioni fissate dall'ultimo Dpcm in scadenza il 15 gennaio. In queste ore, dopo il Cdm, un nuovo decreto è pronto a confermare il divieto di spostamento tra regioni, strettamente legato alla proroga dello stato di emergenza, che resterà tale almeno fino al 30 aprile (il Cts aveva chiesto di mantenerlo fino al 31 luglio). Spuntano però anche opzioni di «alleggerimento» che, visti i dati, sembrano comunque ancora lontane dall'essere applicate: il Governo ha intenzione di prevedere anche una quarta area, bianca, solo con incidenza sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti e Rt sotto a 1, fermo restando le misure delle mascherine e del distanziamento.

L'arancione potrebbe essere invece assegnato a Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige. In questa fascia al momento ci sono già Calabria, Veneto, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna. Toscana, Sardegna e Molise potrebbero rimanere in zona gialla. A chiarire il quadro sarà il report della cabina di moni-

Le reazioni

Sileri: per le chiusure criterio sbagliato
Azzolina: in crescita l'abbandono scolastico

**Poche concessioni.** Verranno confermati i limiti agli spostamenti anche per le zone gialle e l'obbligo di utilizzo dei dispositivi di sicurezza

toraggio, di cui si avrà una bozza già nelle prossime ore. Le ordinanze del ministro della Salute, Roberto Speranza, entreranno in vigore però solo domenica 17 gennaio mente per sabato 16 l'ipotesi prevalente è che resti valida l'attuale colorazione.

In attesa che il prossimo dossier sui territori finisca sul tavolo del ministro della Salute, è proprio quest'ultimo ad annunciare numeri per niente confortanti. Già nell'informativa alla Camera Roberto Speranza parla cifre in peggioramento.

Il tutto alla luce del prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio. Il provvedimento manterrà le principali misure dell'attuale decreto, prevedendo però

Papa Francesco si è vaccinato

● Il Papa si è vaccinato contro il Covid. Come aveva preannunciato, ieri, si è presentato nell'ambulatorio allestito davanti all'Aula Nervi, che normalmente ospitava, prima della pandemia, i grandi eventi in Vaticano e anche le udienze generali. La notizia della vaccinazione del Papa, con Pfizer, per conservare il quale anche le strutture sanitarie della Santa Sede si sono attrezzate, è circolata sulla stampa argentina, mentre il Vaticano ufficialmente

non ha commentato e si è limitato a comunicare, attraverso il portavoce Matteo Bruni, che «questa mattina ha avuto inizio la campagna di vaccinazione contro il Covid-19 nell'atrio dell'Aula Paolo VI». Anche Ratzinger dovrebbe vaccinarsi in queste ore, come comunicato dal suo segretario, monsignore Georg Gaenswein. «Io credo che eticamente tutti debbano prendere il vaccino, è un'opzione etica - aveva detto in una intervista tv Papa Francesco»

criteri che abbassano le soglie per l'inserimento delle regioni in zona arancione o rossa. Tra queste, l'abbassamento della soglia dell'Rt e l'intervento sui cosiddetti «indici di rischio»: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. E potrebbero ora finire in arancione anche tutte quelle classificate «a rischio alto» secondo i 21 parametri.

Potrebbe invece restare solo un'indicazione, l'attuale regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici, così come già avvenuto durante le vacanze di Natale. Restano ancora chiusi gli impianti di sci mentre si apre uno spiraglio sul fronte del turis-

simo culturale di prossimità: i musei potrebbero riaprire nelle regioni in area gialla. Verrà inoltre confermato il divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5 e l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle. Sarà poi introdotto il divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18 per evitare gli assembramenti causati dalla movida. Ma su quest'ultimo punto è ancora aperta una trattativa con le regioni, che chiedono di limitare solo alle bevande il divieto di asporto. Un aspetto che sarà probabilmente deciso in queste ore, dopo l'incontro del governo con le Regioni, convocato dal ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, e a cui parteciperà anche il Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri. «Si è parlato di istituire una soglia di 250 casi ogni 100mila abitanti sulla base della quale determinare le zone rosse e stabilire le eventuali chiusure. Non credo sia questo il giusto criterio, perché una volta protetti gli anziani e le categorie più fragili con il vaccino, anche se si registrarono più contagi tra la popolazione giovane non dovremmo necessariamente chiudere». Lo ha affermato il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri.

Nel dibattito interviene anche il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. «La scuola è "ancora" di sicurezza per i nostri studenti e le nostre studentesse e aggiungo io, per molti di loro, è un'"ancora di salvezza". Per questo - ha continuato il ministro - ritengo che la didattica digitale, strumento utile per la gestione dell'emergenza e risorsa per la scuola del futuro, non possa comunque sostituire la didattica in presenza. I ragazzi hanno bisogno di recuperare quella dimensione di socialità indispensabile per la loro crescita. Desta preoccupazione anche l'aumento del fenomeno dell'abbandono scolastico».

Restano alti i ricoveri in terapia intensiva e nei reparti Covid

Sistema sanitario nazionale a dura prova

ROMA

Una situazione statica, destinata a restare tale probabilmente per tutta la settimana: così gli esperti leggono gli ultimi dati dell'epidemia di Covid-19, che fotografano una situazione nella quale l'Italia era ancora in zona rossa. Tuttavia i numeri dei ricoveri in terapia intensiva e nei reparti Covid sono alti e la pressione dei ricoveri si sta facendo sentire in modo importante sul Servizio Sanitario Nazionale (Ssn). I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi in 24 ore sono aumentati di 15.774, pari all'11% in più, a fronte di 175.429 tamponi eseguiti. Di conseguenza il tasso di positività, ossia il rapporto fra casi positivi e tamponi, è sceso dell'11% rispetto al giorno precedente, attestandosi sul 9%. Il numero dei decessi è sceso del 18% in 24 ore, passando da 616 a 507, e il numero complessivo delle vittime della pandemia di Covid in Italia ha superato la soglia di 80.000, con 80.326. I ricoveri nelle unità di terapia intensiva registrano una riduzione del 2% in 24 ore: sono stati 57 in meno rispetto al giorno precedente saldo giornaliero tra ingressi e uscite, con un totale di 165 ingressi che ha portato il numero complessivo dei ricoverati a 2.579.

Nei reparti Covid si sono registrati 187 ricoveri in meno in 24 ore, con un numero complessivo di 23.525 pazienti ricoverati. Complessivamente dall'inizio dell'epidemia i casi sono 2.319.036, le vittime, 80.326. Gli attualmente positivi sono 564.774 (-5.266 rispetto ai ieri), i dimessi e guariti 1.673.936 (+20.532). La situazione delle regioni vede la Lombardia al primo posto, con 2.245 nuovi casi rispet-

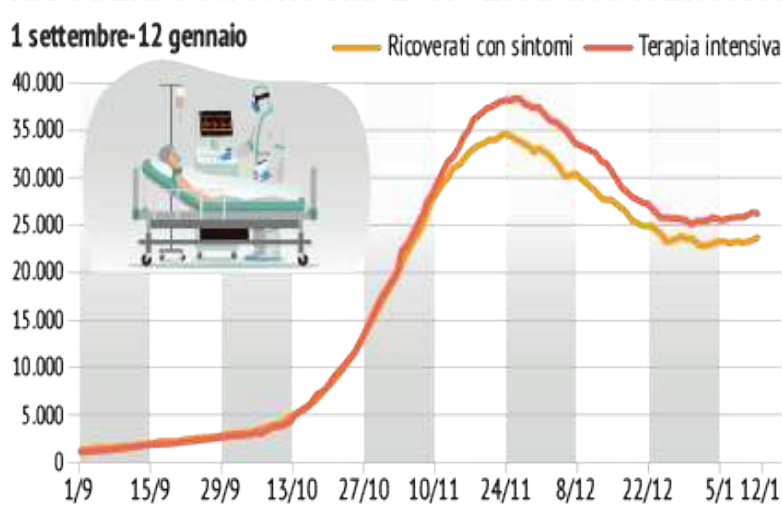
to al giorno precedente, seguita da Sicilia (1.969), Veneto (1.884), Lazio (1.612), Emilia Romagna (1.178), Campania (1.098). «Sono dati che fotografano una situazione sostanzialmente stabile», ha detto il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook «Coronavirus-Dati e analisi scientifiche» e del network di comunicazione della scienza «giorgiosestili.it». Al momento, ha osservato, «non

si rilevano né un aumento né una discesa dei casi. In questa settimana stiamo registrando ogni un numero di nuovi casi che oscilla fra 10.000 e 20.000». È una sorta di plateau che fotografa una situazione passata in quanto «i dati che stiamo analizzando sono quelli di contagi avvenuti due settimane fa, quando l'Italia era in zona rossa». «Il punto - ha detto ancora Sestili - è capire che cosa è avvenuto dopo la riapertura del 7 gennaio».

A partire dal 15 gennaio, secondo una circolare del ministero della Salute, al conteggio dei casi contribuiranno anche i test antigenici rapidi.

Nel frattempo negli ospedali la situazione è seria, come emerge dal monitoraggio dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agens) relativo al 12 gennaio: le terapie intensive occupate da pazienti Covid tornano, a livello nazionale, sopra la soglia d'allerta del 30%, attestandosi al 31%, l'1% in più rispetto a 7 giorni fa. Cresce dell'1% rispetto a una settimana fa anche il numero dei posti letto in reparto occupati da pazienti Covid, che arriva al 37% e resta sotto la soglia d'allerta del 40%. Sono 10, però, le regioni che superano questa soglia critica, una in più rispetto al 6 gennaio».

RICOVERI CON SINTOMI E IN TERAPIA INTENSIVA



FONTE: elaborazione GIMBE da casi confermati dal Ministero della Salute (dati al 12 gennaio 2021) L'EGO - HUB

Si sta già valutando l'attuazione

Passaporto dei vaccini L'ipotesi Ue per i viaggi

Patrizia Antonini

BRUXELLES

Nella guerra contro il Covid la parola d'ordine di Bruxelles resta «coordinamento». Dai contratti con le case farmaceutiche alle campagne vaccinali, la Commissione europea si dimostra sempre più determinata a serrare i ranghi, mentre si fa strada l'idea di un certificato europeo - una sorta di passaporto dei vaccini - per tornare a viaggiare nei prossimi mesi. Una questione, quella della mobilità, da risolvere «in modo imperativo prima dell'estate per Paesi» che «come la Grecia dipendono dal turismo», ha sollecitato il premier Kyriakos Mitsotakis, in una lettera alla presidente Ursula von der Leyen.

Nella missiva, il leader ellenico ha indicato le vaccinazioni come «cruciali» per gettare le basi per tornare ad una qualche «normalità economica e sociale». «Ristabilire la libertà di movimento» tra i 27 ed il resto del mondo, è una priorità fondamentale», ha evidenziato Mitsotakis, invitando a «raggiungere un'intesa su un certificato di vaccinazione comu-

ne». Un'idea che ha trovato il sostegno del capogruppo del Ppe al Pe, Manfred Weber, e del giornale tedesco Bild.

L'ipotesi è stata brevemente discussa anche alla videoconferenza dei ministri della Salute dell'Ue, con l'apprezzamento di alcuni Paesi - tra questi Malta e Lituania -. Ma sul tema, spiegano fonti diplomatiche europee, il lavoro è già in corso a livello tecnico e ne dovrebbero parlare anche i capi di Stato e di governo nel loro appuntamento del 21 gennaio. Non mancano però le criticità, perché ancora non è chiaro se una persona vaccinata resti contagiosa, o quale sia la durata della copertura. Per questo sono allo studio più opzioni.

Ma la riunione dei ministri, la prima sotto presidenza di turno portoghese, è stata anche l'occasione per fare il punto sulla situazione delle vaccinazioni. La commissaria alla Salute, la cipriota Stella Kyriakides, ha esortato gli Stati «a riferire almeno due volte a settimana» sull'avanzamento delle proprie campagne al Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc).

La mappa della diffusione del Covid, cinque gli asili nido chiusi

L'ondata del virus colpisce ovunque In città e provincia dilagano i contagi

Tanta gente in chiesa alla vigilia di Natale, a Castronovo la messa è finita: 101 infettati

Fabio Geraci

Posti letto che scarseggiano negli ospedali per effetto di un'ondata di contagi che ha fatto segnare ieri il picco dall'inizio della pandemia. Per ricavare 25 posti chiude quindi il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Cervello, altrettanti ne metterà a disposizione il Policlinico per far fronte all'emergenza. A fare paura è la quantità dei decessi: ventidue solo negli ultimi due giorni, tredici dei quali martedì e nove ieri, uno dei quali a Termini Imerese che deve contare purtroppo la sua quindicesima vittima. Preoccupa pure il numero degli attuali positivi: in città sono 10.479, di questi 445 nelle ultime 24 ore, ed è la cifra più alta in assoluto registrata dall'anno scorso a oggi. In città il virus ha fatto chiudere cinque asili nido ma l'infezione dilaga pure in provincia, dove i positivi sono 2746, colpendo soprattutto le residenze per anziani come a Villabate, Gangi e a Piana degli Albanesi. Tra i casi più clamorosi c'è quello di Castronovo di Sicilia: nella notte di Natale si celebrò una messa con la Chiesa piena zeppa di fedeli, oggi il sindaco ha chiesto la zona rossa perché si è passati da zero a un centinaio di positivi.

La conta dei posti letto

Gli ospedali sono sotto pressione e si corre ai ripari aprendo altri 51 posti in area non critica per i pazienti Covid tra l'ospedale Cervello e il Policlinico. Al Cervello, su indicazione dell'assessorato regionale alla Salute, sono stati sospesi i ricoveri a Ostetricia e Ginecologia: la trasformazione in un reparto

Covid sarà completata lunedì prossimo, chi non potrà essere dimesso sarà trasferito in altre strutture sanitarie dell'area metropolitana. Sempre da lunedì prossimo l'azienda ha disposto la chiusura del pronto soccorso ostetrico ginecologico, le cui attività, comprese quelle di ricovero, saranno svolte dal Policlinico. La decisione ha scatenato le critiche del sindacato dei medici Cimo: «Per creare posti Covid-dice il vicesegretario regionale Angelo Colodoro - chiudono quelli di degenza ordinaria. È una scelta politica che rischia di avere pesanti ripercussioni sulle gestanti seguite dai professionisti dell'ospedale Cervello vanificando così gli sforzi del punto nascita che garantisce 1500 parti all'anno».

Pronto soccorso

Ieri a mezzogiorno il pronto soccorso di Villa Sofia ha ultimato la sanificazione ed è tornato operativo dopo le 48 ore di stop provocate dal focolaio scoppiato nella zona di osservazione breve. È stata accantonata - per il momento - l'ipotesi di utilizzare il pronto



Dal pulpito. Don Onorio Scaglione

soccorso dell'ospedale Civico per accogliere i pazienti Covid ma nel frattempo rischia di essere travolto quello del Cervello dove in serata c'erano 32 persone con un tasso di sovraffollamento del 160 per cento.

Scuole in emergenza

Allarme anche negli asili e scuole dell'infanzia. Negli ultimi due giorni cinque strutture hanno sospeso l'attività a causa di dipendenti trovati positivi. Martedì aveva chiuso il «Papa-vero» di via Acireale, ieri è stata la volta dei nidi «Allodola» di via dell'Allo-dola, «Faro» di via Paratore e «Pantera Rosa» di via Cortegiani oltre che della scuola dell'infanzia «Oberdan».

Castronovo di Sicilia

In appena quindici giorni i positivi sono balzati da tre ai 101 attuali, 76 dei quali già riscontrati con il tampone molecolare, tanto che il sindaco Vito Sinatra ha chiesto che venga istituita la zona rossa. Il dubbio è che questa impennata possa essere collegata all'affollata messa del 24 dicembre scorso. Dal suo pulpito, con la Matrice piena, il parroco Onofrio (detto Onorio) Scaglione aveva spiegato durante la funzione che «c'è molta paura ma il Coronavirus non si incontra in chiesa, lo potete incontrare al bar, nei negozi. Qua si viene per pregare, mi raccomando: abbiate questa libertà di scegliere il Signore». Mai parole furono così poco profetiche visto che, da oggi fino al 31 gennaio, il sindaco è stato costretto a emanare una serie di restrizioni per gli esercizi commerciali e per gli ambulanti imponendo anche il divieto di stazionamento nelle piazze e nelle vie principali e la chiusura delle



Vaccinazioni. L'iniezione a Ruggero Rubino, un autista soccorritore a Villa delle Ginestre FOTO FUCARINI

Allarme nella struttura Villa San Michele, ordinanza di Migliazzo

Focolaio a Gangi, morti due anziani

Rosario Mazzola

Situazione difficile a Gangi dove continua a crescere il dato riguardante i contagi da Coronavirus e che potrebbe portare il borgo madonita a diventare zona rossa. Gli ultimi dati aggiornati direttamente dal sindaco Francesco Migliazzo dicono che i positivi all'interno della casa di riposo Villa San Michele, dove è con ogni probabilità partito il focolaio, sono 50 tra ospiti e personale e altri 39 contagiati si registrano tra la popolazione gangitana limitata a pochi nuclei familiari.

Questa ondata di contagi ha portato anche il decesso di due ospiti della struttura per anziani,

l'ultimo è avvenuto ieri dopo il ricovero in ospedale. Gli altri sono tutti in isolamento ed anche la giunta comunale compreso il primo cittadino si è posta in isolamento fiduciario dopo la positività di un assessore che opera all'interno della casa di riposo. Una procedura prevista dal protocollo per il contenimento dei contagi.

«Un momento grave - afferma il sindaco Migliazzo - che però comincia a registrare un piccolo rallentamento. Grazie all'aiuto dell'Asp domani avremo il primo screening di tamponi rapidi e lunedì quelli molecolari. Dal primo risultato dipenderà la scelta di richiedere la zona rossa».

In questa fase il primo cittadi-

no di Gangi ha già attivato misure urgenti per contrastare l'avanzata del Covid-19 fra la popolazione della comunità, bloccando ogni circostanza in grado, potenzialmente, di provocare assembramenti.

«Ho emesso ordinanze per la chiusura di tutte le scuole - ha confermato Migliazzo - della sospensione del mercatino settimanale ma dobbiamo rispettare nel modo più rigoroso le regole. Ne va della nostra salute e di quella dei nostri cari. Raccomando la massima attenzione, solo uniti da un comportamento collettivo contraddistinto dalla maturità usciremo presto da momento di difficoltà». (*RM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifiche per il distanziamento

L'emergenza a Carini Più controlli dai vigili

Corrado Lo Piccolo

Per frenare la curva dei contagi che negli ultimi giorni ha visto una ulteriore impennata l'amministrazione comunale di Carini ha messo in campo alcune iniziative. Da ieri la polizia municipale è impegnata in una serie di attività di controllo anti-assembramento davanti a negozi e uffici pubblici. Contingentato l'ingresso all'anagrafe e al protocollo del municipio, dove si può entrare uno alla volta. Il sindaco, Giovanni Monteleone, ha disposto la chiusura temporanea del castello «La Grua Talamanca» e annullato l'appuntamento di martedì scorso col mercatino settimanale. Secondo l'ultimo dato fornito dall'azienda sanitaria provinciale sono 163 i positivi al Covid 19, rilevati tramite tam-

pone molecolare, mentre non è stato comunicato il numero dei ricoverati. Rispetto al precedente aggiornamento riferito alla prima settimana di gennaio ci sono oltre un centinaio di casi in più. Nel conteggio però mancherebbero i tamponi rapidi fatti nei laboratori privati e segnalati ai medici di famiglia. I contagiati potrebbero essere quindi molti di più, come afferma il sindaco. «Ci sono 214 persone in quarantena sottoposte a tampone rapido - dice Giovanni Monteleone - e se dovessero venire fuori altri positivi, com'è probabile, il numero complessivo dei malati aumenterebbe ulteriormente». Nel distretto di Carini i casi complessivi sono 307, così distribuiti negli altri cinque comuni: 46 a Capaci, 29 a Cinisi, 26 a Isola delle Femmine, 25 a Terrasini, e 18 a Torretta. (*CLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio per contenere i cluster

Epidemia a Monreale, test per Grisì e Pioppo

Enzo Ganci

La politica è quella della mappatura del territorio. Un territorio, quello di Monreale, vasto ed articolato che rende difficili tutte le operazioni. Di questo è convinto il sindaco Alberto Arcidiacono, impegnato in prima persona nell'organizzazione delle misure di contrasto al Covid. Soltanto con screening a tappeto, sarà possibile avere un quadro chiaro della situazione.

Il dato sconcertante, però, è quello della crescita considerevole dei casi di positività. Erano poco più di cento nei giorni scorsi, sono diventati 159 quelli ufficiali (277 i guariti). Almeno così fa sapere il sito del Comune. Ieri, fortunatamente, un dato confortante è arrivato dalla frazione di Grisì, la

più lontana da Monreale centro, dove nei giorni scorsi era scoppiato un focolaio di 16 casi, ma che per fortuna è rimasto circoscritto. Lo screening organizzato dal Comune in collaborazione con l'Asp, sempre col metodo drive-in, ha sentenziato che su poco più di 500 tamponi effettuati soltanto 6 sono risultati positivi, praticamente l'1 per cento della popolazione grisioti.

Ma la macchina della prevenzione e del contrasto al contagio va avanti anche alla luce di altre aree dove si temono cluster. Una risposta più importante arriverà domani dallo screening che sarà effettuato a Pioppo, dove - senza voler essere pessimisti - si attende un risultato non altrettanto confortante, in virtù dei casi scoppiati nei giorni scorsi. (*EGA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota dei positivi salita a 244

Belmonte, il sindaco: «È il peggior periodo»

Valentino Sucato

Il numero dei positivi che cresce in modo esponenziale e a Belmonte Mezzagno c'è tanta paura. Nell'arco di pochi giorni il numero dei contagiati è schizzato a 244. A comunicarlo è il sindaco Salvo Pizzo: «Stiamo vivendo il periodo peggiore di questa pandemia e chiedo a tutti i cittadini di rispettare le regole di comportamento e di sicurezza». In tanti trovano nelle festività natalizie la causa dell'innalzamento della curva pandemica. «Un momento drammatico che la comunità belmontese deve superare quanto prima con la fede, la preghiera ma anche con il rispetto delle misure di contenimento - afferma don Lillo D'Ugo - La comunità deve sapere che non è sola». E oltre al problema sanitario vi è an-

che l'aspetto socio-economico. «Quotidianamente in parrocchia viviamo la crisi economica che la pandemia sta acuitizzando - continua il sacerdote della parrocchia del Santissimo Crocifisso -. Tanta gente bisognosa di beni di prima necessità viene a bussare dall'alba alla sera per avere ristoro. Già ad inizio pandemia abbiamo aperto un conto corrente bancario parrocchiale nel quale tanti anonimi concittadini non hanno fatto mancare il loro senso di carità. Ma nei mesi le elargizioni si sono ridotte. Segno che questa pandemia sta colpendo economicamente tante categorie sociali. È triste vedere i venditori di prodotti dell'agricoltura, la principale fonte di reddito di questa comunità, che la sera si ritrovano con la merce invenduta». (*VAS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi di governo: quando cade il premier e qual è il piano B di Conte

Il premier ha ottenuto alcuni giorni di tempo da Mattarella. La data limite è il 20 gennaio. Nel frattempo cercherà i voti in Senato. Dove un gruppo di Responsabili potrebbe salvarlo

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ieri sera ha fatto smentire le voci che lo davano pronto a salire di nuovo al Quirinale dopo l'approvazione del decreto 13 gennaio che vieta gli spostamenti tra regioni fino al 5 marzo per l'emergenza coronavirus. E quindi ha così smentito anche i rumors che lo davano pronto a dare le dimissioni, magari in attesa del reincarico che potrebbe portare al Conte-Ter.

Crisi di governo: quando cade il premier e qual è il piano B di Conte

Il premier invece ha ottenuto alcuni giorni di tempo dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella prima di lasciare l'incarico (c'è chi parla come data ultima di quella del 20 gennaio): ufficialmente gli serviranno per il decreto ristori e lo scostamento di bilancio da votare in Aula, in realtà sono necessari per altro. Ovvero per trovare in Senato i voti necessari per mettere su una

maggioranza che tenga in piedi l'esecutivo senza Italia Viva, farsi votare la fiducia e chiudere così la crisi preparandosi però ad altri due anni (?) di guerriglia parlamentare all'ultimo voto per ogni provvedimento. Se alla fine l'operazione Responsabili non dovesse andare in porto, le alternative per Conte rimarrebbero sostanzialmente due:

la prima è l'apertura di un tavolo politico per siglare la pace con Italia Viva e tornare a Palazzo Chigi insieme a una robusta pattuglia di renziani a fargli da guardia per i prossimi anni, rimangiandosi così la presa di posizione di due giorni fa quando aveva fatto sapere che non sarebbe stato possibile un altro governo con Renzi in caso di dimissioni delle ministre: sarebbe il Conte-Ter;

la seconda è andarsene sbattendo la porta: ovvero presentarsi in Senato per prendere atto della dissoluzione della sua maggioranza e porre in stato d'accusa chi ha voluto la sua caduta, come ha fatto con Matteo Salvini all'epoca della crisi del Papeete.

Ma la seconda soluzione stavolta non gli aprirebbe così facilmente la strada per un reincarico, anzi: dopo le dimissioni il Quirinale dovrebbe aprire le consultazioni e guardarsi intorno per vedere se le forze politiche acconsentono alla costruzione di una nuova maggioranza su un nome a lui alternativo. E questo Conte, così come tutti i presidenti del Consiglio prima di lui, non lo vuole. Per questo l'unico piano B di Conte prevede la ricerca disperata dei numeri per rimanere in piedi. Per questo nei piani di Palazzo Chigi la road map della crisi di governo è un'altra. E prevede che il presidente del Consiglio assuma l'interim dei ministeri dell'Agricoltura e della Famiglia lasciati liberi dalle dimissioni delle esponenti di Italia Viva e porti il parlamento ad approvare le norme più importanti elencate ieri dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri durante il consiglio dei ministri che ha visto poi l'astensione di Bellanova e Bonetti sul Recovery Plan, prodromo della crisi in arrivo.

Un nuovo gruppo in Senato, il governo di minoranza e la data del 20 gennaio

Oggi tutti i giornali scrivono che il nuovo gruppo in Senato per sostenere Conte è prossimo alla nascita. L'operazione, ribattezzata da Renzi come il Conte-Mastella, è assolutamente necessaria visto che attualmente a votare la fiducia senza Italia Viva ci sarebbero i 92 del Movimento 5 stelle, i 35 del Pd, i 17 del gruppo misto (compreso Leu e Maie), un paio di ex pentastellati (Martelli e Ciampolillo), poi i senatori a vita Rubbia e Piano ma comunque mancherebbero all'appello sei o sette voti. Intanto proprio Clemente Mastella, la cui consorte Sandra Lonardo ha votato in alcune occasioni la fiducia al governo dopo aver lasciato Forza Italia, gigneggia sui media dicendosi pronto a fondare il Partito dei Responsabili: "Io da ora in avanti mi occuperò solo di questo: di mettere in piedi, vista la classe dirigente che sta fallendo, un movimento. Un Movimento di responsabili veri nel paese. Un partito. Lo farò insieme ad altri: sarà un movimento

di 'veterani combattenti'", ha detto ieri alla radio. "Con il centro-sinistra che sta così com'è messo ora e con questo sistema elettorale e con i collegi già certificati, voglio vedere se al Sud i collegi li vincono senza di noi. Io l'ho già sperimentata questa cosa con l'Udeur. Prima o dopo, responsabili o meno, ci dovranno chiamare per forza" afferma l'ex ministro che sulle previsioni di successo del movimento fa notare: "In Campania io ho preso 105 mila voti, Renzi nella sua Toscana ne ha presi 65 mila. Fate i conti". Il suo ruolo, assicura, sarà quello dell'allenatore: "Farò l'Inzaghi della situazione". E sulle alleanze, una sola certezza: "con Salvini mai".

Secondo quanto ha scritto ieri l'agenzia di stampa Dire citando fonti di maggioranza, è proprio questa la strada che il premier ha intenzione di percorrere, ben sapendo che potrebbe essere l'occasione per la presentazione della mozione di sfiducia da parte delle opposizioni. Ma i numeri a Palazzo Madama dovrebbero consentire al governo di ottenere la fiducia, con ogni probabilità anche senza Italia Viva. Tanto più che per la fiducia non è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti l'emiciclo di Palazzo Madama. È il caso, perfettamente in linea con la Costituzione, del governo di minoranza. Si tratta di un esecutivo che ha il sostegno di entrambe le Camere, ma questo sostegno non è accordato necessariamente dalla maggioranza assoluta dei deputati (316 su 630) e dei senatori (161 su 321). Se alcuni si astengono o abbandonano l'aula può bastare anche una maggioranza relativa perché l'esecutivo sia fiduciato. Ad oggi le opposizioni al completo a Palazzo Madama vantano 138 voti, coi 18 voti di Italia viva al completo arriverebbero a 156. Ma questo solo in teoria.

Perché in Forza Italia sta emergendo un'area 'della responsabilità' che potrebbe quanto meno non votare contro il governo. Non sarebbe una novità: una decina di senatori forzisti sono mancati molto spesso nelle votazioni delicate degli scorsi mesi. Tanto che il governo Conte ha sempre mantenuto un margine di sicurezza di 15-20 voti rispetto alle opposizioni, anche quando non superava la soglia della maggioranza assoluta. Al momento i 92 del M5s, i 35 del Pd, i 5 delle autonomie, e i 20 del misto che votano la fiducia arrivano a 152, compresi i senatori del Maie, che domani riunisce l'ufficio politico.

I nomi dei Responsabili che possono aiutare Conte

Ma altri voti potrebbero arrivare in prima battuta dall'Udc (Cesa riunisce la segreteria domani), dai forzisti, da eventuali senatori di Italia Viva in dissenso. Questi voti uniti alle assenze e alla non belligeranza della parte responsabile delle opposizioni dovrebbe consentire di mettere al sicuro la fiducia. Nelle ipotesi di maggioranza questo sarebbe solo il primo step. Il numero di senatori a favore del governo potrebbe aumentare fino a superare la maggioranza assoluta. *Il Messaggero* oggi elenca altri nomi che possono aiutare Conte addirittura nella prospettiva di una lista per il voto: il gruppo "Italia 20-23" portato avanti con Lorenzo Cesa e Gianpiero Catone, che fa il paio con «Italia 23», fondata il mese scorso, logo e sito internet già attivi, ispirato dall'ex

senatore forzista Raffaele Fantetti, professione avvocato, attualmente nel Misto. Con loro anche la senatrice Paola Binetti.

E così, mentre c'è chi spinge Conte per andare al Quirinale direttamente oggi per dimettersi, la data-limite adesso diventa quella del 20 gennaio, data in cui è stato fissato il voto sullo scostamento di bilancio. *La Stampa* spiega che questo vorrebbe dire una settimana di trattative, che potrebbero anche partorire un nuovo gruppo parlamentare dei "responsabili".

Nel Pd non danno per scontato che non punterà subito a un voto di fiducia alle Camere. I collaboratori più stretti danno per certo che il Parlamento gli servirà come teatro per smontare pezzo dopo pezzo la requisitoria di Renzi, come fece nell'agosto del 2019 con Matteo Salvini. Solo dopo salirà di nuovo al Colle dal Capo dello Stato per tentare la strada di una nuova fiducia, molto probabilmente, con una nuova maggioranza.

Se il piano non riesce è evidente che avrà vinto Renzi. Il quale a quel punto potrà cominciare a lavorare al nome alternativo a quello di Conte per Palazzo Chigi. Ma questa è un'altra storia. Nella quale l'avvocato non avrà più un ruolo.

Covid, profondo rosso Sicilia: "Siamo tutti dentro una guerra"



I numeri regionali sono preoccupanti. La politica pensa a un cambiamento di rotta.



SEAT Italia

Con "SEAT Senza Impegno" dopo un mese puoi restituire Arona, Ibiza e



Volvo XC60 a noleggio.

Volvo XC60 tua a noleggio con 36 canoni da € 419, anticipo € 6.500. IVA

Contenuti sponsorizzati da

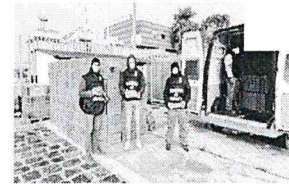
LA PANDEMIA NELLA REGIONE
di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

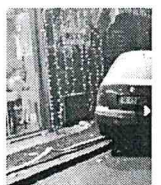
PALERMO- Mentre ieri sera si consumava la liturgia della crisi di governo, a Roma, una nota stampa, a

Foto e Video



L'arresto di tre palermitani: motoscafo carico di "bionde"

Il Pal di Ceme com'è LE FOTO



Cittadina nza onoraria di Godrano a Biagio Conte VIDEO

Grav incidenti sono feriti VIDEO

Palermo, recitava: "L'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia–Cervello" di Palermo, in considerazione dell'attuale emergenza sanitaria e della inderogabile richiesta di realizzare posti letto per pazienti affetti da malattia SARS CoV2, come da indicazioni assessoriali, dispone l'immediata sospensione dei ricoveri presso l'UOC (Unità Operativa Complessa) di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale 'Cervello', al fine di poter consentire – con decorrenza dal 18 gennaio – la trasformazione dei posti letto per accogliere pazienti affetti da Coronavirus. I degenti in atto ricoverati, qualora non possano essere dimessi prima di tale data, saranno trasferiti presso altre strutture dell'area metropolitana.

Da giorno 18 gennaio 2021 si dispone, altresì, la chiusura del PS Ostetrico Ginecologico, le cui attività, comprese quelle di ricovero, saranno vicariate dall'AOU Policlinico di Palermo". Un segnale importante sull'urgenza dei tempi, non da confinare nella consueta polemica politica sulla sanità. Perché, a prescindere da chi fa e da chi critica quello che si fa, con piena e legittima dialettica, un dato appare inconfutabile. **Non si può pensare di combattere una pandemia esclusivamente nella trincea di un ospedale, soprattutto se non c'è una cura accertata, ma 'soltanto' una campagna di vaccinazione all'avvio.** Quella nota, con il suo linguaggio tecnico, ci ricorda un punto che non serve dimenticare, perché tanto sa benissimo come farsi ricordare: il Covid c'è, dobbiamo combatterlo e, per vincere, dobbiamo combattere tutti insieme, ognuno con il proprio ruolo.

Sicilia in profondo rosso

La Sicilia è già in profondo rosso, non riguardo alla possibile colorazione burocratica che verrà vidimata nelle prossime ore, in una tempistica che sembra ravvicinata, ma, subito, nelle circostanze che ne descrivono il frangente pandemico, nella sostanza di quello che accade, nei numeri che, a prescindere dai parametri, preoccupano. Anche in questo caso basta il linguaggio burocratico del bollettino di ieri: 1.969 i nuovi positivi al Covid su 10.542 tamponi con un tasso di positività sempre molto alto, il 18,6%. Trentasei vittime nelle ultime 24 ore che hanno portato a 2841 deceduti dall'inizio della pandemia. Più il resto che si può leggere [qui](#). Ci sono due modi di affrontare la durezza delle cose reali. **Uno è continuare a chiudere gli occhi. L'altro è quello giusto.** Il divampare dei nuovi contagi deriva dalla somma di regole nazionali confuse e di comportamenti individuali scorretti, sgorgati da una percezione irrealistica di sicurezza che non ha ragion d'essere. Stiamo pagando le sregolatezze di pranzi e cenoni, come ha ricordato il dottore Costa. A che serve pentirsi dopo?

LIVESICILIAPROMOTION

Il Premio

0 Commenti



Firriato, Azienda dell'anno sostenibilità 2021

di Sponsorizzato

Il prestigioso riconoscimento asse Gambero Rosso

L'associazione

0 Commenti



Difesa e Giustizia contro il L'associazione al fianco degli imprenditori

di Sponsorizzato

Il volontariato

0 Commenti

“Parlano i numeri”

“**Parlano i numeri non c'è bisogno di un commento**, perché i numeri si commentano da soli e vanno sempre nella stessa direzione – dice il professore **Cristoforo Pomara**, direttore del dipartimento di Medicina legale del Policlinico di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid-19 in Sicilia. – Sì, scontiamo le feste, come è noto. **In Sicilia si è compiuto uno sforzo sovrumano sui posti letto e in genere per la sanità, con un aumento incredibile. Mi verrebbe da dire: giù le mani dal sistema sanitario regionale** che ha dimostrato di funzionare. Io comprendo le ragioni, le difficoltà e le rivendicazioni di tutti, ma bisogna capire che siamo, anche noi siciliani, nel mezzo di una guerra mondiale. Nessun sistema regge una pandemia, se le persone non attuano i giusti atteggiamenti, così rischiamo che ogni famiglia sia toccata dal Covid in modo tragico. Per cui, a questo punto, l'unica strada da percorrere è la consapevolezza sociale e diffusa di quello che stiamo vivendo”.



Si conclude il progetto "Mi di Te"

di Sponsorizzato

Credito

0 Comme



BNT/PrestiNuova: specialis cessione del quinto

di Sponsorizzato

“Gli errori della politica

“**Ci sono stati degli errori della politica nazionale?** – analizza il professore – Se in estate avessimo usato il patentino sanitario per i viaggi tra le regioni, saremmo riusciti a contenere l'ondata autunnale. Anche adesso, e mi riferisco al sistema della colorazione, **i cambiamenti devono essere fatti dopo tre o quattro settimane, altrimenti non ha senso**. Non ha davvero senso dare un colore diverso dopo qualche giorno. Se avessimo introdotto, in primavera, l'obbligo di legge della mascherina avremmo limitato i danni. Si impari piuttosto dagli errori e lo dico senza polemica e si raddrizzi la barra finché ancora c'è tempo per farlo. Ripeto: la Sicilia ha compiuto un encomiabile sforzo di contrasto al virus. Ma non c'è rimedio possibile, se non c'è pure una comune assunzione di responsabilità”.

L'allarme del presidente Musumeci

Che ci sia una barra da raddrizzare, una virata da compiere, una scialuppa da lanciare in mare... Ecco, appare pacifico. Proprio ieri, il presidente Musumeci ha chiarito, parlando per oggi: "Aspettiamo il dpcm nazionale, abbiamo già dichiarato dieci zone rosse in Sicilia, ma non escludiamo di poterne dichiarare altre, d'accordo con i sindaci e con i dipartimenti prevenzione. **Ma crediamo che l'allarme arrivi essenzialmente dalle tre aree urbane Palermo, Catania e Messina.** Ed è lì che dobbiamo concentrare in modo particolare la nostra attenzione, cosa che faremo. Da lunedì decideremo quale condotta assumere sul fronte scolastico in base al dato epidemiologico".

"Indisciplina collettiva"

"In Sicilia – ha continuato il presidente – siamo passati, a fasi alterne, da una condizione obiettivamente rasserenante, in certi periodi dell'anno scorso, a momenti di obiettiva difficoltà. C'è stata una recrudescenza del fenomeno, come avevamo ampiamente anticipato, purtroppo, a causa della indisciplina collettiva nel periodo festivo, continueremo a pagarne le conseguenze nei prossimi 8-10 giorni". Musumeci ha ricordato i 1.913 nuovi contagi registrati martedì e i quaranta morti che "sono sempre una sconfitta. Perdere una sola persona è una sconfitta per tutti. Tutto questo ci allarma". **Come dargli torto, mentre ogni giorno sotto gli occhi ci scorrono le cifre della Sicilia in profondo rosso?** Che immane tragedia perdere anche uno solo. Specialmente se poteva essere salvato.

quotidianosanità.it

Giovedì 14 GENNAIO 2021

Covid. Per la distribuzione del vaccino ci sarà una piattaforma nazionale. Sarà in grado di gestire anche prenotazioni e registrazione somministrazioni. Ecco tutte le novità del decreto legge approvato ieri sera dal Governo

Ieri sera il primo Consiglio dei ministri senza le ministre di Italia Viva. Prorogato lo stato di emergenza fino al 30 aprile e via libera al nuovo decreto Covid che istituisce una "area bianca" per le Regioni con uno scenario di "tipo 1", un livello di rischio "basso" e una incidenza dei contagi, per tre settimane consecutive, inferiore a 50 casi ogni 100.000 abitanti. In questa area le misure restrittive saranno quasi del tutto annullate. Resta il limite di due persone per visite a parenti e amici e il divieto di spostamento tra Regioni.

Ieri sera primo Consiglio dei ministri senza le ministre dimissionarie di Italia Viva **Teresa Bellanova** ed **Elena Bonetti**. Prima della riunione il premier Conte rivolgendosi ai ministri si era detto "sinceramente rammaricato", aggiungendo di credere "di potere interpretare anche i vostri pensieri, per il notevole danno che si sta producendo per il nostro Paese per una crisi di governo nel pieno di una pandemia e di una prova durissima che il Paese sta attraversando".

"Ho provato fino all'ultimo minuto utile a evitare questo scenario - ha detto ancora il premier - e voi siete testimoni degli sforzi fatti in ogni sede, ad ogni livello di confronto. Ancora due giorni fa e oggi (*ieri per chi legge, ndr.*) ho ribadito che avevo preparato un lista di priorità per un confronto da fare non appena approvato il Recovery, stasera le misure anticovid, la proroga dello stato di emergenza, domani lo scostamento di bilancio".

"Il Paese - ha detto ancora Conte - sta guardando la drammatica situazione che stiamo vivendo, ho offerto la disponibilità ad un tavolo di legislatura eppure di fronte a questa disponibilità ci sono state comunque le dimissioni delle ministre".

Cosa accadrà ora non è chiaro e le ipotesi sullo sbocco della crisi di Governo sono molteplici. In ogni caso la seduta del Consiglio dei ministri si è conclusa con la deliberazione della proroga, fino al 30 aprile 2021, dello stato d'emergenza dichiarato in conseguenza della dichiarazione di "emergenza di sanità pubblica di rilevanza internazionale" da parte della Organizzazione mondiale della sanità (OMS).

E nella stessa seduta il Governo ha approvato un nuovo decreto legge contenente "*Ulteriori disposizioni urgenti in materia di contenimento e prevenzione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 e di svolgimento delle elezioni per l'anno 2021*".

Il testo proroga, al 30 aprile 2021, il termine entro il quale potranno essere adottate o reiterate le misure finalizzate alla prevenzione del contagio ai sensi dei decreti-legge n. 19 e 33 del 2020.

Il decreto conferma, fino al 15 febbraio 2021, il divieto già in vigore di ogni spostamento tra Regioni o Province autonome diverse, con l'eccezione di quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute. È comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione.

Inoltre, dal 16 gennaio 2021 e fino al 5 marzo 2021, sull'intero territorio nazionale si applicano le seguenti misure:

- è consentito, una sola volta al giorno, spostarsi verso un'altra abitazione privata abitata, tra le 5.00 e le ore 22.00, a un massimo di due persone ulteriori a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. La persona o le due persone che si spostano potranno comunque portare con sé i figli minori di 14 anni (o altri minori di 14 anni sui quali le stesse persone esercitino la potestà genitoriale) e le persone disabili o non autosufficienti che con loro convivono. Tale spostamento può avvenire all'interno della stessa Regione, in area gialla, e all'interno dello stesso Comune, in area arancione e in area rossa, fatto salvo quanto previsto per gli spostamenti dai Comuni fino a 5.000 abitanti;
- qualora la mobilità sia limitata all'ambito territoriale comunale, sono comunque consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia;
- è istituita una cosiddetta area "bianca", nella quale si collocano le Regioni con uno scenario di "tipo 1", un livello di rischio "basso" e una incidenza dei contagi, per tre settimane consecutive, inferiore a 50 casi ogni 100.000 abitanti. In area "bianca" non si applicano le misure restrittive previste dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) per le aree gialle, arancioni e rosse ma le attività si svolgono secondo specifici protocolli. Nelle medesime aree possono comunque essere adottate, con DPCM, specifiche misure restrittive in relazione a determinate attività particolarmente rilevanti dal punto di vista epidemiologico.

Norme sul Piano vaccinale Covid. In considerazione della necessità di agevolare l'attuazione del piano vaccinale per la prevenzione del contagio da COVID-19, in coerenza con le vigenti disposizioni europee e nazionali in materia di protezione dei dati personali, il decreto legge istituisce, una piattaforma informativa nazionale idonea ad agevolare, sulla base dei fabbisogni rilevati, le attività di distribuzione sul territorio nazionale delle dosi vaccinali, dei dispositivi e degli altri materiali di supporto alla somministrazione, e il relativo tracciamento. Inoltre, su istanza della Regione o Provincia autonoma interessata, la piattaforma nazionale esegue, in sussidiarietà, le operazioni di prenotazione delle vaccinazioni, di registrazione delle somministrazioni dei vaccini e di certificazione delle stesse, nonché le operazioni di trasmissione dei dati al Ministero della salute.

Gli alberghi chiusi, il centenario: avevamo superato la guerra...



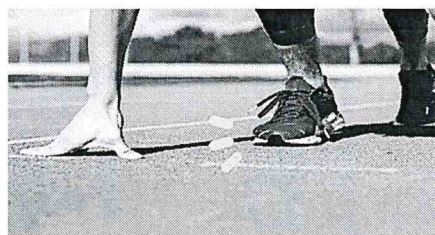
Nicola Farruggio

Il racconto di Nicola Farruggio fra stanze vuote e ristori inadeguati: "Cambiare pelle? Siamo albergatori"



peugeot.it/ccobonus

**Gamma Peugeot fino a
10.500 € di Ecobonus.
Anche su Electric e Plug-in**



Accendi Coop Luce & Gas

**Dal 1 al 31 Gennaio ricevi
fino a 50€ di sconto sulla
prima bolletta!**

Contenuti sponsorizzati da

STORIE DI COVID di Claudio Zagara

0 Commenti

Condividi

PALERMO – “Non avevamo chiuso nemmeno per la guerra... Stavolta sta andando così”. Nicola Farruggio è presidente di Federalberghi Palermo e vicario per la Sicilia, ma prima di tutto è un albergatore che soffre come tutti i colleghi. La sua famiglia vive di ospitalità e turismo dal 1921, con l’Hotel Posta del nonno che aveva continuato a offrire i suoi servizi anche nell’inferno dei bombardamenti su Palermo. Oggi il Covid ha svuotato i locali del Massimo Plaza, l’attività di Farruggio, che però non ha smesso di prendersene cura pur dovendo ancora percorrere una strada molto lunga per ritrovare i ‘suoi’ ospiti. La sua storia è quella di molti proprietari e gestori di alberghi siciliani, oggi più che mai un mix fra commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro e funzionari

pubblici.



Nicola Farruggio

Fuori dagli alberghi, mille lavori

“Noi albergatori passiamo le nostre giornate fra banche, studi privati e uffici pubblici – spiega Nicola Farruggio – perché abbiamo un’infinità di aspetti da curare per non finire a fondo. Ma per esempio siamo anche guardiani, perché una struttura alberghiera di un certo tipo va comunque sorvegliata, anche se è chiusa, ma i dipendenti sono in cassa integrazione. Che tra l’altro non è del tutto a carico dello Stato, ma in piccola parte la paghiamo anche noi”. Le difficoltà quotidiane vanno dall’assenza dei fondi sufficienti alle ‘battaglie’ con gli enti locali per ottenere sgravi e indennizzi, “visto che le strutture sono comunque ferme – ribadisce – ma nel frattempo impellenze come il pagamento delle utenze non si sono fermate. È un insieme di cose anche molto tristi, un lockdown in cui ci troviamo ormai da mesi e che si prolungherà ancora per parecchio tempo”.

“Ristori inadeguati: come si sopravvive?”

In ogni caso, pare proprio che la categoria non consideri la riapertura una priorità assoluta. Non senza criterio: “Il nostro settore è in ginocchio – dice Farruggio – ma sappiamo perfettamente che meno siamo sicuri, più tardi potremo rientrare a regime. Non condividiamo certe spinte per riaperture sconosciute”. Dall’altra parte però c’è sempre la domanda delle domande: “Come si sopravvive?”. Perdita che non è certo un dettaglio, col vertice di Federalberghi Palermo che parla di “una perdita annua media per il 2020 che va oltre il -85 per cento rispetto al 2019. E in alcuni casi arriva anche a uscite per duecentomila euro da marzo a oggi solo per tenere la struttura chiusa”.

“I ristori? Sicuramente sono tutt’altro che tali – sostiene Nicola Farruggio –. Non ha nemmeno molto senso chiamarli in questo modo... Sono più degli indennizzi, e molto relativi”. Il governo Conte era intervenuto la prima volta col Decreto rilancio, erogando agli alberghi il 10, il 15 o il 20 per cento della differenza fra il loro fatturato di aprile 2019 e quello di aprile 2020. L’esatta percentuale da erogare era stata determinata in base ai ricavi delle strutture.

“Questa soluzione risale a maggio 2020 – racconta l’albergatore –. Il ristoro di novembre invece ammontava al 150 per cento della primissima somma ricevuta. Questi numeri possono sembrare roboanti, ma in realtà – avvisa – sono solo numeri. Con quei soldi qualsiasi albergo non ha coperto neanche le spese del

solo mese di aprile. Personalmente i soldi di maggio li ho finiti il giorno stesso, per saldare pagamenti già in attesa da tempo”.

La speranza nel Recovery plan

Un’attesa che riguarda gli alberghi come il mondo intero, ma che secondo Farruggio va ingannata in modi più efficaci. “Chiaramente la nostra categoria non vive su un altro pianeta, non si mette in testa di chiedere al governo l’80 per cento del fatturato – sottolinea – ma almeno il 50 sarebbe già più adeguato alla perdita. Ora tutti stiamo sperando nel nuovo scostamento di bilancio annunciato recentemente, che guarda al turismo, e soprattutto nel Recovery plan che ha aumentato la dotazione dedicata al settore. Ma sempre di preoccupazioni e attese si tratta, e comincio a intendere che forse molti colleghi stanno gettando la spugna”.

“Cambiare pelle? Noi siamo albergatori”

Quindi la mente di Nicola Farruggio torna all’Hotel Posta del nonno: “Nella mia famiglia ha iniziato lui e da allora non abbiamo più smesso, il suo albergo era rimasto aperto pure sotto le bombe, ospitando comunque un certo numero di clienti. Quest’anno faremo cento anni di attività nel nostro campo, ma io continuo a ripetermi che in questo secolo l’anno 2020 non c’è stato. Era destino”.

I corridoi e le stanze attendono, vuoti, “dopo anni e anni di lavoro col turismo internazionale e con la cultura. C’è sempre stato un forte legame con un’altra ‘vittima’ di questo periodo, il Teatro Massimo. Certo – precisa Farruggio – si viene regolarmente in albergo per tenere sempre tutto in ordine e al passo coi tempi, ma finché non ripartirà il turismo internazionale difficilmente avremo ospiti. Fa tristezza vedere così spento un luogo vivo, che è sempre stato una micro città. Cambiare pelle? Non possiamo, anche un albergo è vincolato alla sua precisa destinazione d’uso. Noi siamo questo: albergatori”.

Il nostro viaggio nella crisi da Covid

- L’allarme delle ludoteche: “Per noi niente ristori”

Publicato il 14 Gennaio 2021, 06:10

ITALIA VIVA

Crisi di governo, Renzi ritira le ministre ma non chiude

14 gennaio 2021 |

06.56

LETTURA: 3 minuti

"Ora Conte è costretto al confronto", il ragionamento di Italia Viva sulla mossa di Matteo Renzi, che ieri ha annunciato il ritiro delle ministre Bellanova e Bonetti dal governo. Una mossa, si spiega, che non vuole spingere il premier alle dimissioni anche se "non c'è un solo nome per Palazzo Chigi"



Afp

(Adnkronos)

"Se non l'avessimo fatto, il confronto non sarebbe mai cominciato. Adesso può iniziare, Conte è costretto a farlo". Così da Iv si sintetizza il senso della mossa di **Matteo Renzi** che, dopo una giornata in cui tutto sembrava andare verso una 'pacificazione', ha fatto saltare il banco confermando il ritiro della delegazione Iv dal governo. Una mossa, si spiega, che non vuole spingere Conte alle dimissioni. "Renzi non ha mai detto che Conte si deve dimettere". Ma ad aprire quel confronto che "dopo il 5 novembre, quando si videro Conte e il leader della maggioranza, non c'è più stato", si sostiene.

FINN.

Leggi anche

Conte: "Italia Viva apre crisi di governo, accetto dimissioni ministre"

Crisi governo, Renzi: "Dimissioni di Bellanova, Bonetti e Scalfarotto"

Crisi governo, Zingaretti: "Da Iv errore gravissimo contro Italia"

Intanto il primo passaggio è vedere se Conte accetta le dimissioni. In caso contrario, il ragionamento dei renziani è che il premier potrebbe verificare da qui a qualche giorno se ci sono le condizioni per un nuovo patto di legislatura. E magari con una nuova compagine della squadra di governo. "Oppure se vuole andare in Aula, faccia pure... sta a lui decidere".

Del resto, visto che Renzi ha assicurato che non mancheranno i voti di Iv su misure anti-Covid e scostamento, non ci sono appuntamenti parlamentari ravvicinati per uno showdown in aula. Quei provvedimenti dovrebbero essere al sicuro. E intanto potrebbe "iniziare quel confronto vero che finora non c'è stato". Renzi ha ripetuto più volte ieri sera che una discussione non si fa con i post su Facebook o parlando in piazza davanti alle telecamere.

"Non c'è un solo nome per Palazzo Chigi"

Quindi, un Conte ter potrebbe essere lo sbocco? "Vediamo cosa fa Conte". Renzi da parte sua non ha precluso la strada a questo possibile scenario. L'unico paletto è che Iv non farà mai un "governo con la destra sovranista e populista". Per il resto tutto è possibile. "Siamo pronti a discutere di tutto: un governo con la stessa maggioranza, un governo tecnico oppure andare all'opposizione". E Renzi ha detto che non metterà veti su Conte ma, ha scandito il leader Iv, "non c'è solo un nome per palazzo Chigi".

Dice il senatore di Rignano: "Si può fare un nuovo governo Conte? Noi non abbiamo veti su nessuno, né pregiudizi, né abbiamo la pretesa di spiegare al premier cosa deve fare". Ma, aggiunge, "come non c'è alcun veto da parte nostra sia chiaro -sia per questa maggioranza che per una eventuale maggioranza in forma diversa- che non c'è un solo nome per Palazzo Chigi. Chi dice: o Tizio o voto, lui sì che è irresponsabile, lui sì che personalizza. Noi non abbiamo problemi o preclusioni, ma non siamo quelli che si aggrappano a un nome secco".

Un riferimento al Pd? Al momento sponde dal Nazareno non sembrano esserci. Anzi. La reazione dem è stata durissima. "E' un atto contro il Paese", ha sottolineato Nicola Zingaretti.

spostamenti vietati: si cambia colore tra sabato e domenica?

La bozza filtrata chiarisce che dal 16 gennaio entreranno in vigore la stretta e il nuovo decreto. Ma è poi da domenica 17 gennaio che mezza Italia cambia colore. Oggi l'incontro con le Regioni potrebbe chiarire i dubbi e limare le incongruenze

Redazione

14 gennaio 2021 07:59

Sembra chiaro il quadro per i prossimi 50 giorni: vietati gli spostamenti tra le regioni e le province autonome "dal 16 gennaio 2021 al 5 marzo 2021" nella bozza del nuovo decreto legge sull'emergenza, che delinea le nuove misure anti-contagio dal 16 gennaio in avanti.

C'è un piccolo problema secondo alcuni quotidiani oggi in edicola: il prossimo weekend, quello che casca a cavallo tra il decreto "di prima" e il decreto "di poi", rischia di essere all'insegna della confusione. Da domenica mezza Italia cambia colore. Ma è da sabato che entrano in vigore, secondo la bozza del nuovo decreto, alcune delle nuove restrizioni.

Il governo avrebbe ormai deciso di far entrare in vigore i nuovi colori delle Regioni a partire dal 17 gennaio. Ma non avrebbe molto senso secondo qualcuno questa sovrapposizione. Intanto entro venerdì dalla cabina di monitoraggio dell'Iss arriveranno i dati in base ai quali si delinea le nuove zone - con relative restrizioni - che entreranno in vigore a partire dal prossimo giorno festivo, con una nuova Ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza.

Ma colorare il sabato di un colore e la domenica di un altro causerebbe molta confusione. E non solo: in zona arancione non ci si può spostare nemmeno tra comuni (deroghe a parte per lavoro, salute, necessità). In zona gialla sì. Difficile credere che non si troverà una quadra. La bozza del decreto chiarisce che da sabato 16 entreranno in vigore il nuovo Dpcm e il nuovo decreto. Se viene confermato per i prossimi mesi lo stop agli spostamenti tra Regioni, la novità è però una ulteriore stretta alla movida (divieto all'asporto per i bar dopo le 18 in viso praticamente a tutte le Regioni). Cambiano anche i parametri per la definizione delle fasce di rischio. Oggi l'incontro con i governatori delle Regioni potrebbe chiarire i dubbi e limare alcune norme. La certezza è la proroga dello stato d'emergenza fino al prossimo 30 aprile approvata nel Consiglio dei ministri di ieri sera. Il prolungamento trimestrale giudicato però insufficiente dal Comitato tecnico scientifico che aveva chiesto un rinnovo fino all'estate.

Tra le novità che entreranno in vigore nei prossimi giorni ci sono però anche i più stringenti parametri per l'ingresso e l'uscita delle Regioni dalle diverse fasce di rischio e l'inedita zona bianca. Con i nuovi parametri la Lombardia, diventata arancione con l'ordinanza della settimana scorsa insieme a Calabria, Emilia-Romagna, Sicilia e Veneto, potrebbe finire in zona rossa mentre non si conosce il destino di Veneto ed Emilia-Romagna. Potrebbero andare in arancione le regioni che hanno rischio "alto" anche se l'Rt non è superiore a 1: Piemonte, Lazio, Liguria e Marche. A rischio «alto» ma con Rt sopra 1 Puglia, Molise, Umbria, Sardegna. Staremo a vedere.

Le visite ad amici e parenti fino al 5 marzo

Per quel che riguarda gli spostamenti tra abitazioni private, dal 16 gennaio 2021 e fino al 5 marzo 2021, sull'intero territorio nazionale si applicano le seguenti misure: è consentito, una sola volta al giorno, spostarsi verso un'altra abitazione privata abitata, tra le 5.00 e le ore 22.00, a un massimo di due persone ulteriori a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. La persona o le due persone che si spostano potranno comunque portare con sé i figli minori di 14 anni (o altri minori di 14 anni sui quali le stesse persone esercitano la potestà genitoriale) e le persone disabili o non autosufficienti che con loro convivono. Tale spostamento può avvenire all'interno della stessa Regione, in area gialla, e all'interno dello stesso Comune, in area arancione e in area rossa.

Divieto spostamenti tra regioni prorogato per altri 50 giorni

"Sono vietati gli spostamenti tra le regioni e le province autonome "dal 16 gennaio 2021 al 5 marzo 2021", salvo quelli "motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. È comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione". La bozza del nuovo decreto legge sull'emergenza Covid non lascia spazio ad interpretazioni

La chiusura resterà "totale", anche tra regioni in zona gialla. Il decreto entrerà in vigore sabato prossimo, la data è certa perché "scade" il Dpcm precedente. Il ministro della Salute Roberto Speranza a più riprese ha ribadito che "le misure restrittive funzionano e con molta probabilità resterà il divieto di spostamento tra regioni". Se le cose per quel che riguarda la mobilità individuale resteranno come sono oggi, gli spostamenti interregionali saranno vietati se non per motivi di lavoro, salute e necessità (da dichiarare nel modulo di

autocertificazione, probabilmente ne verrà messo a disposizione entro sabato un modello nuovo sul sito del Viminale): è e sarà sempre consentito il rientro al domicilio/residenza. La stretta era stata introdotta con il dl n.158 del 2 dicembre 2021 che sanciva, nel periodo dal 21 dicembre al 6 gennaio, l'impossibilità di muoversi liberamente tra le regioni, indipendentemente dal colore dei territori, giallo incluso.

Chi è sprovvisto dell'autocertificazione, può richiederla sempre agli organi di Polizia in sede di controllo. Inoltre, si ricorda che per coloro che si spostano per motivi di lavoro, si può anche ovviare all'autodichiarazione esibendo il tesserino o il documento fornito dal datore di lavoro.

Covid Messina. De Luca: "O la testa di La Paglia o mi dimetto" (su facebook)

Rosaria Brancato | giovedì 14 Gennaio 2021 - 08:09



Il messaggio è diretto all'assessore regionale Razza: o rimuovi il dg dell'Asp di Messina o io stasera mi dimetto **20 giorni e nessuna**

Il sindaco tira dritto e annuncia che stasera in diretta facebook leggerà la sua **lettera di dimissioni**. Poi dice: o io o La Paglia. Dato per scontato che Cateno De Luca non voglia fare il direttore generale dell'Asp e gestire l'azienda sanitaria è chiaro che il **messaggio** è diretto all'assessore regionale alla sanità **Ruggero Razza** che non ha ancora sciolto le riserve sulle sorti del manager.

MESSINA HA BISOGNO DI UNITÀ E CONFRONTO. "TORNI A BORDO... SINDACO DE LUCA"

decisione

La commissione ispettiva ha finito il suo lavoro già il 24 dicembre ed anche La Paglia ha presentato le sue contro deduzioni **il 4 gennaio**. Dieci giorni possono bastare per decidere su una questione nota da mesi. Temporeggiare ancora equivale a **dare ragione al sindaco**. Nel frattempo, a beneficio dei suoi fan, **De Luca si cala nei panni di Gesù crocifisso** e inizia il suo post con: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno". I "loro" sono sia i **poteri forti** messinesi e siciliani che lo hanno messo sotto attacco e minacciato in questi tre giorni. Ma "loro" sono anche, sempre secondo il post, gli esponenti della classe politica locale, regionale e nazionale che avrebbe coperto con l'omertà gli attacchi dei poteri forti.

"Io vittima dei poteri forti"

"Sono invece indignato per l'omertà della classe politica locale regionale e nazionale per gli attacchi, minacce e strumentalizzazioni che ho subito in questi ultimi tre giorni dai poteri forti messinesi e siciliani che hanno approfittato della disperazione della gente per farmi fuori con l'ausilio di quelle sigle sindacati che ormai hanno dovuto smettere di usare il comune di Messina e le sue partecipate come un bancomat".

"Chi difende La Paglia?"

Nella tesi di De Luca sia il governatore che l'assessore alla sanità hanno sostenuto questa strategia attuata nei suoi confronti come ripicca per aver chiesto la testa di Paolo La Paglia direttore generale dell'ASP di Messina. Se La Paglia è ancora al suo posto quindi è perché in tanti ancora lo sostengono.

"Le mie **dimissioni da sindaco** sono pronte perché da uomo delle istituzioni non posso convivere con altre istituzioni che stanno agendo con logica mafiosa e stanno uccidendo Messina lasciando i loro servi sciocchi al comando dell'Asp".

12 ore e si dimette

De Luca dà quindi 12 ore di tempo all'assessore Razza prima di dimettersi su facebook. In realtà **affinchè abbiano efficacia** le dimissioni devono essere presentate ufficialmente in consiglio comunale secondo tempi indicati dalla normativa ma è evidente che è questa la "moneta di scambio" rivolta all'assessore. Su Razza quindi, almeno fino a questo momento, gravano le responsabilità, sempre stando a De Luca, di lasciare Messina senza il primo cittadino. Quindi si ritorna alla frase iniziale del post: "O un direttore generale o un sindaco". E ovviamente anche su questo post si scateneranno reazioni.

Nuovo Dpcm: tutte le novità. Zona rossa per Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia?

14 Gennaio 2021



Il Consiglio dei Ministri, su proposta del presidente Giuseppe Conte e del ministro della salute Roberto Speranza, ha approvato un **decreto-legge che introduce ulteriori disposizioni urgenti per il contenimento della diffusione del COVID-19**. Il testo proroga, al **30 aprile 2021**, il termine entro il quale potranno essere adottate o reiterate le misure finalizzate alla prevenzione del contagio ai sensi dei decreti-legge n. 19 e 33 del 2020. Il decreto conferma, fino al 15 febbraio 2021, il divieto già in vigore di ogni spostamento tra Regioni o Province autonome diverse, con l'eccezione di quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.

Consentito il rientro alla propria residenza. Le regole sugli spostamenti

E' comunque consentito il rientro alla propria residenza, domicilio o abitazione. Inoltre, dal **16 gennaio 2021 e fino al 5 marzo 2021**, sull'intero territorio nazionale si applicano le seguenti misure: è **consentito, una sola volta al giorno, spostarsi verso un'altra abitazione privata abitata, tra le 5.00 e le ore 22.00, a un massimo di due persone** ulteriori a quelle già conviventi nell'abitazione di destinazione. La persona o le due persone che si spostano potranno comunque portare con sé i figli minori di 14 anni (o altri minori di 14 anni sui quali le stesse persone esercitino la potestà genitoriale) e le persone disabili o non autosufficienti che con loro convivono.

Tale spostamento può avvenire all'interno della stessa Regione, in area gialla, e all'interno dello stesso Comune, in area arancione e in area rossa, fatto salvo quanto previsto per gli spostamenti dai Comuni fino a 5.000 abitanti; qualora la mobilità sia limitata all'ambito territoriale comunale, sono comunque consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti e per una distanza non superiore a 30 chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso i capoluoghi di provincia; è istituita una cosiddetta area «bianca», nella quale si collocano le Regioni con uno scenario di «tipo 1», un livello di rischio «basso» e una incidenza dei contagi, per tre settimane consecutive, inferiore a 50 casi ogni 100.000 abitanti.

In area «bianca» non si applicano le misure restrittive previste dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) per le aree gialle, arancioni e rosse ma le attività si svolgono secondo specifici protocolli. Nelle medesime aree possono comunque essere adottate, con DPCM, specifiche misure restrittive in relazione a determinate attività particolarmente rilevanti dal punto di vista epidemiologico.

Zona rossa per Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia?

Mezza Italia potrebbe finire da domenica prossima nelle due liste alte di restrizioni: **sono 9 le regioni e province autonome a rischiare l'arancione e tre addirittura il rosso**. Quest'ultimo colore, con le misure più stringenti, potrebbe essere assegnato a **Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia**. E resteranno in campo anche per le prossime settimane le limitazioni fissate dall'ultimo Dpcm in scadenza il 15 gennaio. In queste ore, dopo il Cdm, un nuovo decreto è pronto a confermare il divieto di spostamento tra regioni, strettamente legato alla proroga dello stato di emergenza, che resterà tale almeno fino al 30 aprile (il Cts aveva chiesto di mantenerlo fino al 31 luglio). Spuntano però anche opzioni di 'alleggerimento che, visti i dati, sembrano comunque ancora lontane dall'essere applicate: il Governo ha intenzione di prevedere anche una quarta area, bianca, solo con incidenza sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti e Rt sotto a 1, fermo restando le misure delle mascherine e del distanziamento.

Rischiano l'arancione Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige

L'arancione potrebbe essere invece assegnato a Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige. In questa fascia al momento ci sono già Calabria, Veneto, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna. Toscana, Sardegna e Molise potrebbero rimanere in zona gialla. A chiarire il quadro sarà il report della cabina di monitoraggio, di cui si avrà una bozza già nelle prossime ore. Le ordinanze del ministro della Salute, Roberto Speranza, entreranno in vigore però solo domenica 17 gennaio mentre per sabato 16 l'ipotesi prevalente è che resti valida l'attuale colorazione.

Terapie intensive sopra la soglia critica del 30%

In attesa che il prossimo dossier sui territori finisca sul tavolo del ministro della Salute, è proprio quest'ultimo ad annunciare numeri per niente confortanti. Già nell'informativa alla Camera Roberto Speranza parla cifre in peggioramento. «A livello nazionale - spiega - il tasso di occupazione delle terapie intensive torna ad attestarsi sopra la soglia critica del 30% e c'è un drammatico mutamento dell'indice di rischio attribuito alle Regioni: 12 regioni e province autonome sono ad alto rischio, 8 sono a rischio moderato di cui 2 in progressione a rischio alto e una sola regione è a rischio basso». Il tutto alla luce del prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio. Il provvedimento manterrà le principali misure dell'attuale decreto, prevedendo però criteri che abbasseranno le soglie per l'inserimento delle regioni in zona arancione o rossa. Tra queste, l'abbassamento della soglia dell'Rt e l'intervento sui cosiddetti 'indici di rischio: con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. E potrebbero ora finire in arancione anche tutte quelle classificate 'a rischio alto secondo i 21 parametri. Potrebbe invece restare solo un'indicazione, l'attuale regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici, così come già avvenuto durante le vacanze di Natale.

Restano chiusi gli impianti di sci

Restano ancora chiusi gli impianti di sci mentre si apre uno spiraglio sul fronte del turismo culturale di prossimità: i musei potrebbero riaprire nelle regioni in area gialla. Verrà inoltre confermato il divieto di spostamento tra le regioni, anche quelle gialle, il coprifuoco dalle 22 alle 5 e l'apertura dei ristoranti fino alle 18 nelle zone gialle. Sarà poi introdotto il divieto di vendita d'asporto per i bar a partire dalle 18 per evitare gli assembramenti causati dalla movida. Ma su quest'ultimo punto è ancora aperta una

trattativa con le regioni, che chiedono di limitare solo alle bevande il divieto di asporto. Un aspetto che sarà probabilmente deciso in queste ore, dopo l'incontro del governo con le Regioni, convocato dal ministro per le Autonomie, Francesco Boccia, e a cui parteciperà anche il Commissario per l'Emergenza, Domenico Arcuri.

Vaccino? Più dosi, evidenza scientifica e dialogo

"Si comincia a vedere finalmente la luce in fondo al tunnel, il Covid ha i mesi contati, con i nuovi vaccini sconfiggeremo questo virus che ha colpito duramente nostro pianeta. Mai nella storia abbiamo avuto un vaccino così veloce". Lo ha detto alla Camera il ministro della Salute Roberto Speranza, elogiando il mondo della ricerca scientifica. "Il vaccino - ha aggiunto - è un bene pubblico globale, diritto di tutti e non privilegio di pochi. Per questo **in Italia è gratuito** con acquisti delle dosi da parte dello Stato, con opzioni di acquisto previsti da accordi europei per circa 226 milioni di dosi che nelle prossime settimane diventeranno 250 milioni. Abbiamo opzionato il doppio delle fiale necessarie per vaccinare tutti gli italiani. Siamo ragionevolmente fiduciosi che un aumento delle dosi disponibili avverrà in tempi non lunghi. Aspettiamo fiduciosi, certi che Ema e Aifa non perderanno neanche un giorno nel loro lavoro. Vogliamo correre ma dobbiamo farlo nell'assoluta sicurezza. Ecco perché dobbiamo dare agli scienziati tutto il tempo necessario per completare il loro lavoro. A chi ha dubbi sui vaccini dobbiamo rispondere con la trasparenza, l'evidenza scientifica e la capacità di ascolto e dialogo, non con gli insulti o con una **guerra ideologica tra fan della scienza e primitivi delle caverne**".

Nel primo trimestre 2021 è attesa l'autorizzazione anche del vaccino di Johnson & Johnson. I risultati del vaccino italiano ReiThera sono molto incoraggianti. Stiamo lavorando parallelamente ad organizzare le forze e l'Italia è pronta a mettere in campo una squadra forte: si aggiungeranno **40 mila medici ed entreranno anche le farmacie in campo.**

Ema può procedere all'autorizzazione del vaccino Astrazeneca a partire dal **29 gennaio.** Con il vaccino Astrazeneca avremo a disposizione altre dosi fondamentali". Per Speranza, "nella campagna di vaccinazione è stato fatto tutto con attenzione e per tempo. Siamo certi che Ema e Aifa non perderanno neppure un giorno in questo

fondamentale lavoro. Nel mondo e in Europa vogliamo correre per riconquistare libertà perdute, dobbiamo correre in assoluta sicurezza e massima trasparenza. Ad oggi abbiamo 2 vaccini approvati da Ema e Aifa, quello di **Pfizer-BioNTech** che per il primo trimestre del 2021 consegnerà all'Italia 470mila dosi a settimana e quello di **Moderna** che ci darà 1,3 milioni di dosi per tutto il primo trimestre".

Esplosione in fabbrica fuochi artifico, tre arresti

Nel Messinese con 5 morti e 2 feriti, accusa disastro colposo



07:28 14 gennaio 2021 NEWS Redazione ANSA MESSINA

(ANSA) - MESSINA, 14 GEN - I carabinieri hanno eseguito a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, emessa dal Gip nei confronti di Vito Costa, 73 anni, Corrado Bagnato, 65, e del figlio Antonino Bagnato, 38, accusati, a vario titolo, di disastro colposo, omicidio colposo plurimo, lesioni personali, violazioni concernenti le norme di prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro e mancata consegna dei dispositivi di protezione individuale. Il provvedimento scaturisce dall'esito delle indagini sull'esplosione avvenuta a Barcellona Pozzo di Gotto il 20 novembre 2019, all'interno dello stabilimento industriale per lo stoccaggio e la lavorazione di fuochi pirotecnici Costa Vito e figli, che provocò la morte di 5 persone ed il ferimento di altre due.

Passa a FIBRA a 29,90€ al mese, senza vincoli e costi di attivazione!

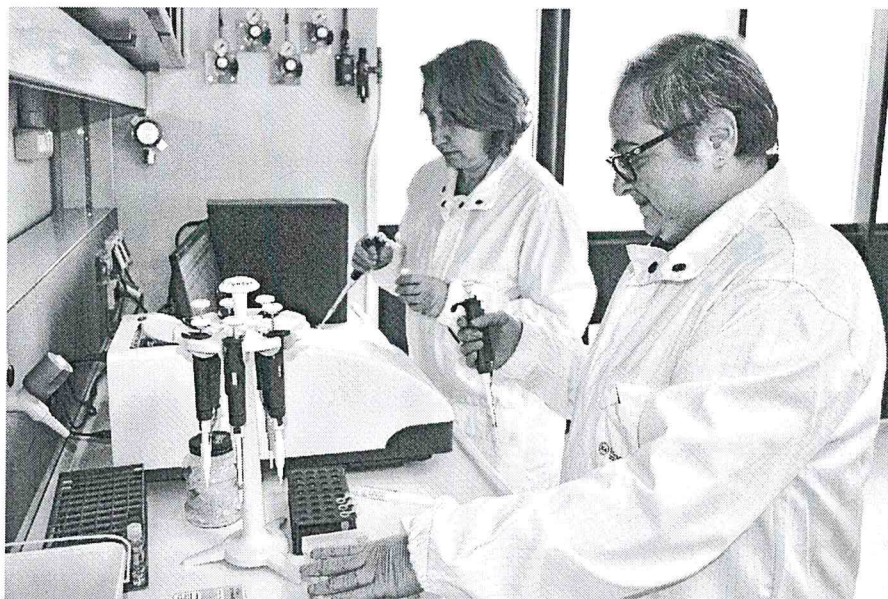
Esclusiva Vodafone

Dentro lo stabilimento erano in corso lavori di adeguamento della struttura prescritti dalla commissione tecnica territoriale, finalizzati ad elevare gli standard di sicurezza.

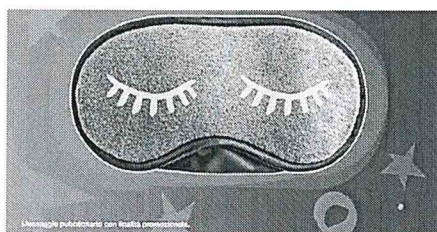
Le esplosioni in sequenza provocarono la morte di Giovanni Testaverde, Mohamed Mannai Tahar, Fortunato Porcino e Vito Mazzeo, operai della ditta che stava eseguendo i lavori, e di Venera Mazzeo, moglie di Vito Costa, oltre al ferimento di Antonino Bagnato.

Le indagini coordinate dal Procuratore Emanuele Crescenti hanno reso necessario l'intervento della Sezione Rilievi del Nucleo Investigativo di Messina e dei Carabinieri del Ris di Messina, che hanno operato con il supporto del 12° Nucleo Elicotteri Carabinieri di Catania Fontanarossa per le ricognizioni aeree. (ANSA).

Shock anafilattico dopo il vaccino: "Inviata segnalazione all'Aifa"



Il caso – svelato da LiveSicilia - dell'ausiliaria catanese è finito sul tavolo dell'Agenzia Italiana del farmaco.



postemobile.it

**CREAMI WOW Weekend
30GB: l'offerta dei tuoi
sogni a 4,99 €.**



Volvo XC60 a noleggio.

**Volvo XC60 tua a noleggio
con 36 canoni da € 419,
anticipo € 6.500. IVA**

Contenuti sponsorizzati da

CATANIA di Francesco Scollo

0 Commenti

Condividi

CATANIA – L'Aifa ha ricevuto la segnalazione inviata dall'Asp 3 di Catania sulla reazione al vaccino Pfizer somministrato a Caltagirone ad una dipendente del Gravina Santo Pietro. Si è trattato di crisi anafilattica. Una reazione avversa, grave, che a oltre 12.000 dosi iniettate è rimasta un unicum.

Il vaccino e il malore dopo circa un'ora.

La mattina del 4 gennaio un'ausiliaria del reparto di pediatria dell'Ospedale di Caltagirone raggiunge l'edificio Clementi del nosocomio per sottoporsi al vaccino anti covid19. La donna informa i medici incaricati della somministrazione di alcune allergie a lei note, fra le quali alcuni farmaci, alcuni eccipienti e dei minerali.

Il quadro complessivo viene giudicato idoneo all'inoculazione del vaccino con la prescrizione che la stessa rimanga in osservazione per un tempo superiore a quello che normalmente è considerato ragionevole per un'eventuale manifestazione di reazioni al vaccino. I 15 minuti di monitoraggio post inoculazione divengono dunque 45. La donna, così come raccontato a LiveSicilia, dopo dieci minuti avverte i medici di sentire un senso di "confusione e intorpidimento" insieme ad un lieve senso di gonfiore alle labbra e dei pizzichi alla lingua. Trascorsi i 45 minuti di osservazione la donna, che sembra essersi ripresa, fa ritorno nel proprio reparto dove viene colta da uno shock anafilattico, sente le vie respiratorie ostruite infine, cianotica, sviene. Soccorsa e trasportata in pronto soccorso viene rianimata e stabilizzata con l'ausilio di adrenalina e cortisone. Solo 3 giorni dopo il quadro clinico della paziente viene valutato come positivo e dall'Utic dove era stata ricoverata in osservazione, viene dimessa.

La comunicazione all'Aifa e l'iter seguito dall'Asp3 di Catania

Vincenzo Inzirillo, dirigente farmacista, responsabile della farmacovigilanza all'Asp 3 di Catania, parla del "caso Caltagirone come un unicum a fronte delle migliaia di dosi già somministrate:

"Sono un paio i casi – spiega il medico – che hanno destato qualche preoccupazione, Caltagirone è stato uno di questi. **Ad oggi abbiamo 32 schede di reazioni avverse.** Sono, eccetto i casi di cui sopra, reazioni già presenti nel foglietto illustrativo del vaccino: nausea dolore nel sito dell'inoculazione della puntura, cefalea, secchezza fauci.

Anche il secondo caso avverso complesso riguarda una crisi anafilattica".

Come funziona la catena delle segnalazioni di effetti avversi?

"La farmacovigilanza raccoglie tutte le segnalazioni avverse a farmaci e vaccini. I casi, raccolti in schede di segnalazione vengono inviate all'Aifa. Il nostro è territorio, quello dell'Asp3 di Catania è molto vasto le schede vengono inviate non solo dagli ospedali ma anche dalle farmacie, case di cura private, singoli cittadini, e vengono inserite nella rete nazionale di farmacovigilanza gestita dall'Aifa.

Per i vaccini le segnalazioni vanno inviate entro 36 ore, sia nel caso di eventi avversi noti che per quelli non noti.

Le segnalazioni raccolte dall'Aifa vengono inviate all'Ema che raccoglie tutte le reazioni avverse avvenute in Europa. I dati contenuti in questi database vengono, in ultimo, inviati all'OMS".

C'è possibilità di effetti non noti a lungo termine?

"Non sappiamo quali possano essere gli effetti a lungo termine di questo farmaco motivo per il quale la farmacovigilanza ha un ruolo fondamentale nel censire i singoli eventi avversi. E' comunque un farmaco sicuro che ha superato i test di sperimentazione".

Chi come la dipendente del Gravina Santo Pietro di Caltagirone ha manifestato una reazione avversa al vaccino deve sottoporsi alla seconda dose?

"Bisogna sempre ricordare al vaccinatore eventuali primi eventi avversi al vaccino per chi si sottopone alla seconda dose, in linea di massima un effetto lieve, transitorio e noto non pregiudica

la somministrazione del richiamo. Nel caso di gravi effetti collaterali di norma non si procede con la seconda dose. Per chi fa la prima dose invece è bene sottolineare l'importanza che ha una corretta comunicazione di ogni intolleranza, allergia o precedenti eventi avversi a farmaci malattie pregresse, ai medici somministratori.

L'Aifa, contattata telefonicamente ha annunciato che già nei prossimi giorni e con precisa cadenza pubblicherà i report con i dati dell'incidenza delle reazioni avverse al vaccino Covid19".

Pubblicato il 14 Gennaio 2021, 05:02

Cervello, stop ai ricoveri in ginecologia: il reparto sarà destinato ai pazienti Covid

La trasformazione avverrà dal 18 gennaio. Dalla stessa data chiuderà anche il pronto soccorso ostetrico-ginecologico: a svolgere le attività, comprese quelle di ricovero, sarà il Policlinico

Redazione

13 gennaio 2021 18:39

Stop ai ricoveri nell'Unità operativa complessa di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Cervello. Dal 18 gennaio i posti letto saranno destinati ad accogliere i pazienti affetti da Covid-19. Così ha deciso l'azienda Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello, data l'attuale emergenza sanitaria e la richiesta arrivata dall'assessorato.

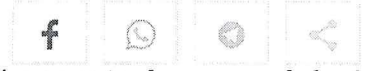
"I degenti attualmente ricoverati - spiegano dall'azienda ospedaliera - qualora non possano essere dimessi prima di tale data, saranno trasferiti presso altre strutture dell'area metropolitana". Dal 18 gennaio chiuderà anche il pronto soccorso ostetrico-ginecologico. A svolgere le attività, comprese quelle di ricovero, sarà il Policlinico.

LE PAROLE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE

Covid, l'allarme di Musumeci: "Aiuti alle imprese o si rischia l'usura"

di Redazione

13 Gennaio 2021



*"Abbiamo chiesto misure restrittive e interventi dello Stato a favore degli **operatori economici**, sia quattro mesi fa che adesso. Abbiamo sottoscritto una lettera alcuni presidenti di regione per chiedere al presidente Conte di adottare le stesse misure delle regioni rosse".* Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana **Nello Musumeci**, intervenendo a Tgcom 24.

*"Possiamo chiedere agli **imprenditori** di chiudere, e sono consapevoli delle necessità di dover prima di tutto salvaguardare la salute – ha proseguito – sono disposti a tirare la cinghia per 2 o 3 mesi, ma alla fine anche gli imprenditori devono poter portare un pezzo di pane a tavola. I lavoratori devono avere la stessa, indispensabile risorsa. Se lo Stato impone, come è giusto che faccia, che le imprese chiudono, per evitare mobilità esterna – ha sottolineato – è altrettanto doveroso che si consenta agli imprenditori di vivere con il minimo essenziale fin quando non usciremo dal tunnel".*

"Cosa è cambiato rispetto a prima? C'è meno paura da un lato e dall'altro cresce il bisogno – ha continuato – E' l'eterno dilemma tra la salute e il lavoro. Abbiamo bisogno di maggiore rigore, ma abbiamo bisogno per le nostre imprese di poter disporre dell'essenziale altrimenti il ricorso all'usuraio per aver 2-3 mila 5 mila euro, per tirare a campare qualche mese diventa assolutamente ricorrente e pericoloso".

quotidianosanità.it

Mercoledì 13 GENNAIO 2021

Covid. Proroga stato di emergenza al 30 aprile. Fino al 5 marzo divieto spostamento tra Regioni e istituzione di una 'zona bianca' dove il contagio è basso. **La bozza del Decreto**

*Sono queste le principali novità contenute nel provvedimento che dovrebbe essere approvato stasera dal Consiglio dei Ministri. Previsto anche l'ingresso in zona arancione se Regione è a rischio alto anche se Rt è inferiore a 1. Per gli spostamenti deroga per i piccoli comuni e all'interno della Regioni ci potrà spostare, come durante le feste natalizie, al massimo in due persone. Al decreto si affiancherà poi un nuovo Dpcm con le misure di dettaglio che entreranno in vigore dal 16 gennaio alla scadenza del vecchio Dpcm. **LA BOZZA***

Proroga dello stato di emergenza al 30 aprile 2021, divieto di spostamento tra le Regioni, istituzione zona bianca per regioni con incidenza settimanale di 50 casi x 100 mila abitanti e Rt inferiore con valutazione di rischio 'bassa'. Sono queste le novità contenute nella bozza di Decreto legge che dovrebbe essere approvato stasera dal Consiglio dei Ministri e che sono state anticipate oggi in Parlamento dal Ministro della Salute, **Roberto Speranza**.

Al decreto si affiancherà poi un nuovo Dpcm con le misure di dettaglio che entreranno in vigore dal 16 gennaio alla scadenza del vecchio Dpcm e che dovrebbe essere varato nella giornata di domani dopo un nuovo incontro con le Regioni.

Ma intanto vediamo le novità del nuovo decreto legge:

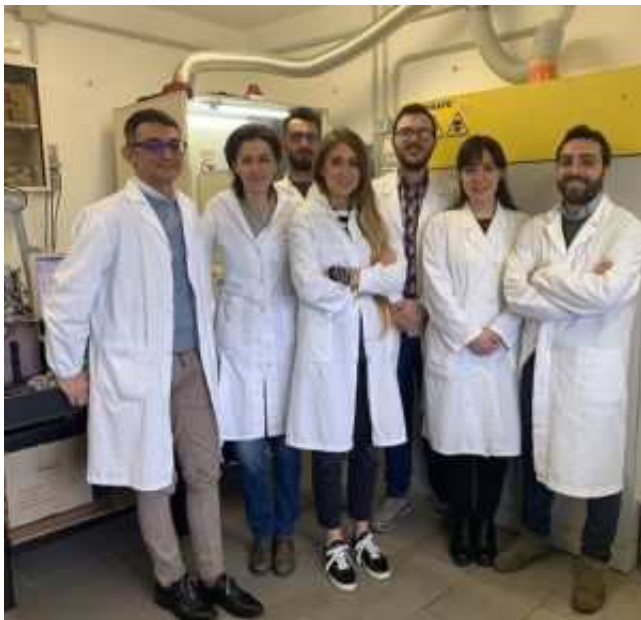
- Viene prorogato lo stato di emergenza dal 31 gennaio al 30 aprile 2021.
- Divieto spostamenti tra Regioni. Fino al 5 marzo 2021 vi sarà il divieto di spostamento tra le Regioni salvi quelli motivati da comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero per motivi di salute. Resta in ogni caso la possibilità di rientrare nella propria residenza, abitazione o domicilio. In ambito regionale potranno spostarsi al massimo due persone con minori una sola volta al giorno verso una sola abitazione privata tra le 5 e le 22. Sono consentiti gli spostamenti tra i comuni con popolazione inferiore a 5mila abitanti nell'arco di un massimo di 30 km.
- Ingresso in zona arancione se Regione è a rischio alto anche se Rt è inferiore a 1.
- Istituzione zona bianca. Per le regioni con incidenza settimanale di 50 casi x 100 mila abitanti e Rt inferiore con valutazione di rischio 'bassa' sono previste meno limitazioni che potrebbero prevedere la riapertura di palestre, musei, cinema etc. anche se le misure verranno disciplinate nel dettaglio con dei Dpcm.

L.F.



UNIVERSITÀ DI PISA

La ricerca dell'Università di Pisa e del Politecnico delle Marche è stata pubblicata su Scientific Reports

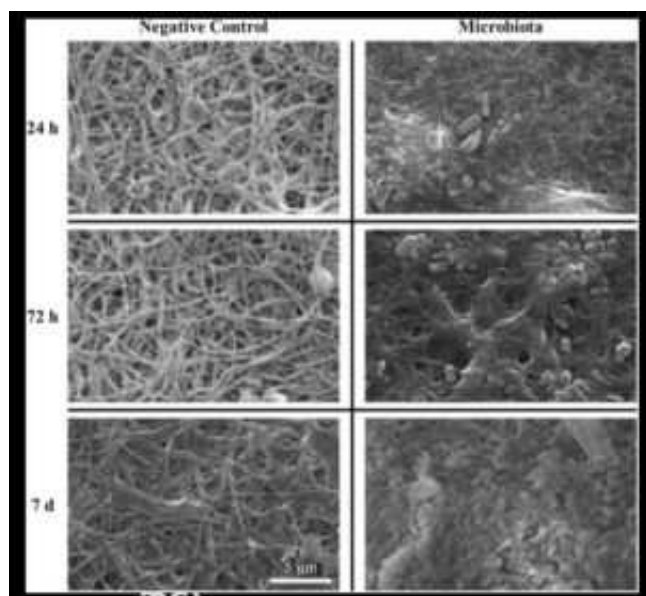


Gruppo di ricerca Biofabrication, da sin: Giovanni Vozzi, Francesca Montemurro, Francesco Biagini, Auora De Acutis, Gabriele Maria Fortunato, Anna Lapomarda, Carmelo De Maria (foto di archivio scattata prima dell'emergenza Covid-19)

Pisa, 13 gennaio 2021 - Un gruppo di scienziati ha per la prima volta creato in laboratorio un modello 3D in vitro di microbiota intestinale umano. Il modello permetterà in futuro di comprendere gli effetti di farmaci e alimenti sui singoli individui e di personalizzare terapie e dieta. La ricerca illustrata con un articolo sulla rivista *Scientific Reports* è stata condotta da Giovanni Vozzi ed Emilia Ghelardi dell'Università di Pisa e da Monica Mattioli Belmonte dell'Università Politecnica delle Marche.

“Attualmente non esistono altri dispositivi capaci di riprodurre con tale fedeltà topologica, meccanica e biochimica la generazione e l'evoluzione del microbiota intestinale umano - spiega il bioingegnere

Giovanni Vozzi - il modello è costituito da strutture polimeriche naturali nanofabbricate sulle quali abbiamo innestato le colture di microbiota intestinale, questo ci ha permesso di replicare in modo fedele lo strato di biofilm batterico presente nell'intestino umano così da valutare l'effetto di farmaci, probiotici, prebiotici e degli alimenti sulla composizione e biodiversità delle popolazioni microbiche residenti”.



Microscopia elettronica di scaffold elettrofilati con microbiota

Nell'ambito della ricerca, il gruppo di Giovanni Vozzi, ha realizzato la struttura, in termini tecnici lo “scaffold” polimerico naturale elettrofilato, su cui è stato impiantato il biofilm batterico. Il gruppo di Emilia Ghelardi, si è occupato invece della semina e della crescita del microbiota intestinale sul supporto polimerico e della sua caratterizzazione mediante studi di metagenomica e real-time PCR quantitativa.

Giovanni Vozzi è professore al dipartimento di Ingegneria dell'Informazione e al Centro di Ricerca “E. Piaggio”, insieme a lui hanno collaborato alla ricerca Carmelo De Maria, Francesca Montemurro, Francesco Biagini, Anna Lapomarda, Aurora De Acutis e Chiara Magliaro. Emilia Ghelardi è professoressa al dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia e il suo team comprende Marco Calvigioni, Alessandra Vecchione, Francesco Celandroni e Diletta Mazzantini. I due gruppi dell'ateneo pisano collaborano da tempo allo sviluppo di piattaforme bioingegneristiche utili in medicina. Su questo argomento si sono già aggiudicati un progetto MIT-UNIFI che riguardava lo studio dell'influenza del microbiota intestinale sulla pielonefrite, una malattia infiammatoria del rene.

“Abbiamo dato l’avvio a questo filone di ricerca - conclude Emilia Ghelardi - perché siamo convinti che l’insorgere, l’acutizzarsi o il cronicizzarsi di alcune patologie siano mediati dal microbiota e che quest’ultimo abbia un ruolo predominante nel determinare l’efficacia della terapia farmacologica. Capire bene come ciò che ingeriamo alteri il metabolismo e la funzionalità degli organi permetterà in futuro di cambiare la visione sul modo di curare una patologia, affiancando ad ogni terapia una giusta dieta e personalizzando il tutto”.

CODACONS



Roma, 13 gennaio 2021 - Il nuovo Piano Pandemico rischia di finire subito in tribunale. Il Codacons annuncia infatti una battaglia legale dopo le indiscrezioni sulla prima bozza del documento che conterrebbe al suo interno la possibilità per i medici, qualora le risorse sanitarie dovessero risultare insufficienti, di scegliere i pazienti da curare, selezionando solo quelli che potranno trarre maggior beneficio dai trattamenti.

“Se fosse confermata tale parte del Piano Pandemico, ci troveremmo di fronte ad un vero e proprio abuso che potrebbe configurare una serie di reati penali, dall’abbandono di incapace all’omissione di soccorso - spiega il presidente Carlo Rienzi - Non è tollerabile in un paese civile che le incapacità dello Stato siano pagate con vite umane, e in tal senso diffidiamo formalmente il Ministro della Salute, Roberto Speranza, ad eliminare dal Piano Pandemico qualsiasi riferimento alla scelta tra chi curare e chi abbandonare al suo destino”.

In caso di insufficienza di risorse per prestare le dovute cure a tutti i malati, lo Stato deve creare i presupposti affinché nessuno sia abbandonato, attivando ricoveri europei sul modello della direttiva Ue “cross border health-care”.

ESECUTIVO IN BILICO

Renzi ritira i ministri. «Nessuna pregiudiziale a Conte premier». Il Presidente del Consiglio: «Grave responsabilità Iv, danno al Paese»

«La crisi politica non è aperta da Italia Viva, è aperta da mesi» ha detto in conferenza stampa alla Camera l'ex premier, che ha ribadito «fiducia incrollabile nel presidente della Repubblica e nel ruolo istituzionale che ricopre». Conte accetta le dimissioni delle ministre: «Mai sottratto a confronto ma terreno minato»

Il leader di Iv Matteo Renzi ha annunciato le dimissioni delle ministre Bellanova e Bonetti dal governo. Finisce il governo Conte bis. Non è bastata l'apertura di Giuseppe Conte a un "patto di legislatura". Renzi ha deciso di aprire una crisi, che deve essere ancora ufficialmente formalizzata, dagli sbocchi ignoti. «È molto più difficile lasciare una poltrona che aggrapparsi allo status quo» ha detto l'ex premier in conferenza stampa alla Camera, spiegando: «La crisi politica non è aperta da Italia Viva, è aperta da mesi». È stato creato «un vulnus nelle regole del gioco, delle regole democratiche». Poi ha ribadito «fiducia incrollabile nel presidente della Repubblica e nel ruolo istituzionale che ricopre». E sullo sbocco della crisi ha spiegato: «Non abbiamo pregiudiziali sul nome di Conte né sulle formule, l'unico paletto è che non andremo mai al Governo con le forze sovraniste e populiste della destra».

Renzi: nessun veto su Conte ma possibili altri nomi

Via libera dunque a un governo con la stessa maggioranza, ma anche all'ipotesi di un governo istituzionale, senza escludere di «andare all'opposizione». Ma se questa maggioranza fosse confermata, «non c'è un solo nome per Palazzo Chigi». Sul Recovery Plan Renzi ha parlato di «passi avanti importanti». Ma «resta un grande problema, perché non si prende il Mes? Mes vuol dire più fondi per la sanità, non prenderli per un motivo ideologico è inspiegabile, irresponsabile».

Conte accetta dimissioni ministre Iv, informato Colle

Le dimissioni delle ministre di Iv «mi sono state comunicate attraverso una comunicazione via mail e che accetto. Naturalmente questa sera ho informato della situazione il Presidente Mattarella» ha detto il premier Giuseppe Conte aprendo il Cdm.

Conte: «Grave responsabilità Iv, danno a Paese»

«Purtroppo Iv si è assunta la grave responsabilità di aprire una crisi di governo - ha proseguito il Presidente del Consiglio -. Sono sinceramente rammaricato, e credo di potere interpretare anche i vostri pensieri, per il notevole danno che si sta producendo per il nostro Paese per una crisi di governo nel pieno di una pandemia e di una prova durissima che il Paese sta attraversando».

«Ho provato fino all'ultimo minuto utile a evitare questo scenario - ha aggiunto -, e voi siete testimoni degli sforzi fatti in ogni sede, ad ogni livello di confronto. Ancora due giorni fa e oggi ho ribadito che avevo preparato un lista di priorità per un confronto da fare non appena approvato il Recovery, stasera le misure anticovid, la proroga dello stato di emergenza, domani lo scostamento di bilancio. Non ci siamo mai sottratti a un tavolo di confronto anche se oggettivamente diventa complicato un confronto quando il terreno è disseminato continuamente di mine difficilmente superabili».

«Il Paese sta guardando la drammatica situazione che stiamo vivendo - ha proseguito il premier -, ho offerto la disponibilità ad un tavolo di legislatura eppure di fronte a questa disponibilità ci sono state comunque le dimissioni delle ministre».

Franceschini in Cdm, attacco a Conte è a intero governo

“In Consiglio dei Ministri ho ribadito che chi attacca il Presidente del Consiglio attacca l'intero governo e Giuseppe Conte sta servendo con passione e dedizione il proprio Paese nel momento più difficile della storia repubblicana”. Lo scrive su Twitter il capo delegazione Pd Dario Franceschini

Zingaretti: da Iv errore gravissimo contro l'Italia

Da segnalare la preoccupazione e l'irritazione in casa dem dopo le dimissioni annunciate da Renzi. «Quello di Italia Viva è un errore gravissimo contro l'Italia. Abbiamo bisogno di nuovi investimenti, di combattere la pandemia e non di una crisi di governo» ha detto al Tg1 il segretario dem Nicola Zingaretti, che ha convocato per giovedì mattina l'ufficio politico del partito. «Conte aveva assicurato la disponibilità per un patto legislatura e questo rende scelta Italia viva ancora più incomprensibile. Ora è a rischio tutto, dagli investimenti nel digitale alla sanità» ha aggiunto il leader dem. Mentre il vicesegretario Pd Andrea Orlando ha parlato di «un grave errore fatto da pochi che pagheremo tutti».

Crimi (M5s): da Renzi decisione incomprensibile

Dure le bordate anche dei Cinquestelle. «Mentre il Paese affronta con fatica, impegno e sacrificio la più grave crisi sanitaria, sociale ed economica della storia recente, Renzi sceglie di ritirare la propria delegazione di ministri. Credo che nessuno abbia compreso le ragioni di questa scelta» ha scritto in un post il capo politico del M5s Vito Crimi. «Non c'è nessun merito nella fuga dalle responsabilità. Il MoVimento 5 Stelle continuerà a lavorare per i cittadini al fianco di Giuseppe Conte» gli ha fatto eco su Fb il capodelegazione M5S Alfonso Bonafede.

Centrodestra: Conte si dimetta, poi via maestra è il voto

Dal centrodestra è unanime la richiesta di elezioni anticipate. «Il centrodestra - prima forza politica del Paese - chiede che il Presidente del Consiglio prenda atto della crisi e si dimetta immediatamente o, diversamente, si presenti domani in Parlamento per chiedere un voto di fiducia. Se non ci sarà la fiducia, la via maestra per riportare al governo del Paese una maggioranza coesa ed omogenea, con un programma condiviso e all'altezza dei problemi drammatici che stiamo affrontando, resta quella delle elezioni» si legge in una nota congiunta dei leader dell'opposizione, che ribadiscono la loro «indisponibilità a sostenere governi di sinistra»

Conte: lavoro a un patto di legislatura

Eppure nel pomeriggio le acque della crisi sembravano essersi smosse. Il premier era salito al Colle ufficialmente per parlare con Sergio Mattarella del Recovery plan. E il colloquio aveva cambiato segno alla dichiarazione di guerra di martedì («mai più con Renzi se Iv ritira le ministre»). All'uscita di Conte dal Quirinale, dopo l'invito del Presidente ad «uscire velocemente da questa condizione di incertezza, a fronte dell'allarmante situazione causata dalla pandemia» il premier aveva spazzato via ogni ipotesi di governi appoggiati a deboli stampelle («ho sempre detto che ci vuole una maggioranza solida per portare avanti l'azione del governo») che non piacevano al Colle. Sul tavolo - senza che Conte e Renzi si siano mai incontrati per un chiarimento definitivo - restano solo due opzioni: un patto di legislatura che rafforzi la maggioranza anche con Iv o, nell'ipotesi a molti sgradita che tutto precipiti, il voto. Intanto Conte ha parlato chiaro: il governo va avanti «solo con il sostegno di ciascuna forza di maggioranza». E si è augurato che non si arrivi alle dimissioni delle ministre e Iv si metta al «lavoro per un patto di fine legislatura». Poi: «Lavorerò fino all'ultimo giorno e all'ultima ora per rafforzare la coesione della maggioranza, nell'interesse dei cittadini la cui sofferenza viene prima di tutto». E per tentare di mettere al sicuro i provvedimenti cruciali, ha convocato un doppio Cdm, uno in serata sul nuovo dl anti-Covid e l'altro giovedì sul nuovo scostamento per i ristori di gennaio.

Il pressing di M5s e Pd per evitare la rottura

Dopo l'astensione delle ministre Iv sul Recovery Plan (l'ultimo scontro in Cdm è stato sulla mancata attivazione del Mes) Pd e M5s hanno cercato in extremis di impedire la rottura con contatti e appelli alla responsabilità rivolti sia all'indirizzo del premier sia di Matteo Renzi. «Si faccia di tutto per riprendere il dialogo, il confronto nella maggioranza, per trovare una soluzione alla crisi», aveva chiesto il leader Pd Nicola Zingaretti convinto che sia ancora possibile rilanciare l'azione di questo esecutivo con un nuovo patto di maggioranza. Anche Beppe Grillo aveva rilanciato una lettera aperta ai partiti di maggioranza e opposizione del deputato M5S Giorgio Trizzino con un appello a fare «insieme un patto tra tutti i partiti», precisando poco dopo che «è sottinteso che il governo è di Conte».

Le ipotesi in campo

Dopo le dimissioni delle ministre Iv il margine è ora strettissimo. Quella di una crisi lampo pilotata resta l'ultimo sentiero per evitare lo showdown in Aula e la conta dei "responsabili". Il Pd continua a spingere per un patto di legislatura, sancito dal rafforzamento della squadra di governo, con dimissioni lampo del premier e la consegna della nuova lista dei ministri. Il Quirinale rimane "molto preoccupato" e pronto a tutti gli schemi che questa crisi potrebbe presentare con un'unica certezza: agirà con rapidità ed efficacia. Per questo, ove mai tutto crollasse, al Colle si stanno attrezzando per consultazioni che saranno lampo, proprio perché il mantra del presidente è da giorni lo stesso: non perdere tempo, non sprecare risorse. In caso di crisi al buio, si rispolverano anche soluzioni come quella di Andreotti che nel 1990 non si dimise subito e sostituì i ministri, mentre lavorava per ricomporre. O, al contrario, si ipotizzano scenari di governi istituzionali (con una guida come Cartabia), che potrebbero essere sostenuti, secondo alcuni, anche da una parte del M5s. Le elezioni a giugno restano un'opzione, ma usata in queste ore più come spauracchio che come strada da imboccare.

Per approfondire